Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 20 Dicembre 1935 - Anno XIV MATTINO Num. 303

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

Gli etiopici hanno perduto a Mai Timchet
la quasi totalità delle forze impegnate

Il primo particolareggiato resoconto dell'aspro combattimento - Le colonne abissine attirate nella morsa di fuoco dei nostri reparti - Tremila tra morti feriti e prigionieri nemici - Il superbo slancio delle Camicie Nere ed il prezioso contributo dell'aviazione

Tre giorni di battaglia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Quartier generale, 19 notte.

Ai guadi del Tacazzè, e più precisamente a quello di Mai Timchet e sul tracciato della cosiddetta «strada imperiale» che unisce il Tigrai all'Amhara attraverso il massiccio dello Tzellemti, c'è stata battaglia grossa.

Grossa non soltanto per il numero delle forze impegnate, ma anche per il duro colpo morale che le nostre forze metropolitane e di colore hanno inflitto ad un avversario di molto superiore in numero e animato dalla speranza di avervi potuto finalmente cogliere di sorpresa.

Di chi fu la sorpresa

Una sorpresa c'è stata sì, ma non siamo stati noi a subirla. Ben presto, dopo le prime illusioni suscitate nel nemico dal ripiegamento che i nostri reparti indigeni effettuarono in obbedienza alle precedenti superiori direttive, le forze attaccanti dovevano fare l'amara constatazione che l'unica, vera sorpresa della giornata era quella che le metteva in presenza di un nemico perfettamente preparato non solo a riceverle con la consueta gagliardia di spirito e di armi, ma anche ad incanalarle secondo un proprio meditato accorgimento che non poteva in nessun modo essere nato nelle ultime ore sotto la pressione di avvenimenti qualsiasi.

Dopo avere con un certo rigore mordicchiato al centro del nostro spiegamento ed esercitato inizialmente [illegible]

La massa di ripiegamento

[illegible]

...no consegnato alla gloria italiana altri nomi che non saranno facilmente dimenticati. Il teatro di questa battaglia non potrebbe essersi meglio prestato al collaudo delle varie complesse qualità belliche dei nostri corpi di spedizione.

La zona è tutta caratterizzata da vasti valloncelli, burroni, forre boscose di cui nessuno ha potuto misurare la profondità per la vegetazione soda e fitta che vi si adagia. I letti dei torrenti che da ogni parte intersecano la contrada si stendono quasi tutti fra alte pareti precipiti e frananti, lungo le quali i sentieri che l'audacia dell'indigeno ha tracciato assumono aspetti di piste per cordate alpine.

Il Tacazzè in certi punti potrebbe far pensare al Gran Cañon del Colorado, tanto è alta pensosa solenne la trincea cosmica nella quale rumoreggiano (?) le sue acque buie. In alto, sui pianori strascicati da questa ferita che certo datano dal giorno della creazione, il sole illumina campi di biblica abbondanza e la vegetazione arborea ha la serena composta dolcezza di tutte le terre a 2000 metri e più. Ma qui in mezzo, accanto alle acque del Tacazzè, la vegetazione dei tropici ripiglia nella sua più ostile pienezza [illegible]*. A pochi chilometri dal luogo dove si è combattuto, le carte, anche le più aggiornate, recano l'insegna della terra vergine.*

I nostri ufficiali

E' troppo presto, ripeto, per poter fare una [illegible]

...ai nomi e alle doti che sono l'ossatura della cronaca di questi giorni.

«Fantasie» di là dal Tacazzè non se ne sono fatte ma molte fantasie d'altro genere, del solito genere, si sono sfrenate per il mondo dalla radio di Addis Abeba. Una falsità particolare è quella che riguarda la cattura di ingenti quantità di nostri armati. La verità può essere illuminata da questo episodietto.

Nelle immediate retrovie, dopo l'azione si faceva l'appello degli ascari e la ricognizione numerica delle armi. Mancava una mitragliatrice, una sola con tutti i suoi serventi. Il capitano la stava dando perduta e dolorosamente si accingeva ad aumentare il numero dei caduti, quando sul ciglio di una collina apparve un gruppo di uomini, uno dei quali recava qualcosa in spalla. Erano i supposti caduti che ritornavano dopo dodici ore di silenzio, ridavano conto di sé in questo modo e riportavano l'arma intatta.

La sola cosa vera era che non avevano più munizioni perchè le avevano sparate tutte. Anche le stazioni radio di cui le bande erano munite e che servivano a tenerle in collegamento fra loro, erano tutte smontate e riportate entro le linee. L'incalzare del nemico e un vago senso di cerchio chiuso che andava diffondendosi intorno a queste «antenne», non aveva impedito ai radiotelegrafisti di compiere con la più accurata metodicità tutto il loro dovere.

Ancora una volta l'aviazione è stata elemento diretto della battaglia e della vittoria. Fino dal primo giorno il servizio informativo aereo diede il più utile concorso a tutte le azioni, e nella giornata del 17 i suoi esplosivi furono particolarmente preziosi nello stroncare la manovra avversaria al Passo di Dembeguinà.

Qualche punta offensiva tentata dal nemico nel settore di Macallè potrebbe lasciar credere che [illegible]

Renzo Martinelli.

Il Comunicato N. 75

ROMA, 19 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 75:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Nulla da segnalare su tutto il fronte eritreo. La aviazione ha bombardato concentramenti nemici nella valle del Tacazzè.

« Le due nuove circoscrizioni regionali istituite in Somalia hanno cominciato il loro regolare funzionamento con la collaborazione dei capi e notabili locali. La Regia Residenza di Buslei ha giurisdizione sul territorio degli Sciaveli. E' stata istituita una Regia Residenza in Gorrahei con giurisdizione sulle tribù Ogaden a noi sottomesse ».

La immediata ripercussione dello scacco abissino

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 19 notte.

I riflessi politici, accennati nelle comunicazioni ufficiali, dei combattimenti del 15, 16 e 17 dicembre, combattimenti conclusisi con nostra vittoria costellata di episodi di eroismo, meritano di essere rilevati per la loro importanza.

Come altre volte, sotto l'irresistibile pressione italiana, la coesione dell'impero etiopico appare sempre meno stabile e i segni manifesti del disgregamento sono appunto le numerose sottomissioni non soltanto di popolazione contadina ma di notabili e capi, rappresentanti diretti del Negus e della potestà del governo imperiale.

In regione di Azbi-Dera, dove le sottomissioni erano cominciate appena dopo il vittorioso combattimento della colonna dancala contro gli armati del degiac Cassa Sebhat, il ritmo delle sottomissioni stesse si è accresciuto dopo le notizie della vittoria italiana sul Tacazzè. Infatti, numerosi sono stati i capi e i notabili presentatisi ai nostri comandi per il giuramento di obbedienza.

Le ripercussioni della vittoria saranno certamente notevoli anche nei prossimi giorni, quando nelle regioni interne sarà appreso l'insuccesso dell'azione etiopica, avventata tanto prontamente e tanto abilmente dalle nostre truppe. Il vasto mosaico imperiale sembra che vada sempre più incrinandosi, malgrado le gravi misure adottate dal Negus per mantenere in un sol fascio tutte le provincie.

Alfio Russo.

L'equivoco eliminato

« Ero seduto a tavola la mattina di lunedì, quando... ». Cosa è questo? L'inizio di una novella o di un capitolo di romanzo? No; è sir Stanley Baldwin che racconta come e qualmente egli Primo Ministro non abbia avuto alcuna responsabilità col suo *intimo amico* Hoare nel varo del progetto di Parigi. Dimentichiamo che l'*humour* è una prerogativa dello spirito britannico; a noi più modestamente non rimane da osservare che la confusa situazione di questi giorni non si presta davvero ad un giudizio definitivo e chiarificatore; la logica parlamentare, grazie a Dio, non è il nostro forte. Di quanto succede a Ginevra, a Parigi e soprattutto a Londra noi dalla nostra sfera di superiore serenità ci limitiamo a trarre imparzialmente alcune constatazioni.

Della crisi ministeriale inglese, colle imposte dimissioni di Hoare, noi riteniamo il fatto che secondo il Premier Baldwin le proposte di Parigi debbono considerarsi morte e sepolte. Quanti si lamentano della ritardata risposta italiana (ma non era stato affermato ufficiosamente che il piano Laval-Hoare doveva soltanto significare una base di discussione senza la minima parvenza di *ultimatum*?) riflettano oggi sull'assurdità di una presa di posizione italiana prima che la situazione fosse chiarita a Londra, a Parigi e a Ginevra.

Ad ogni modo le responsabilità sono ormai ben precisate: non vi possono essere più false interpretazioni. Il primo tentativo inspirato, pur nelle sue gravi lacune, ad una certa buona volontà cade non per colpa dell'Italia ma dell'ultrasanzionismo che guasta, infirma nella sua incoscienza l'opera responsabile dei Governi.

Le conclusioni di una simile maniera di procedere non riguardano noi che sappiamo dove vogliamo arrivare; riguardano l'azione futura di uomini e di Governi che non possono più trincerarsi dietro comode frasi fatte ai danni dell'Italia.

Se le proposte franco-britanniche sono morte, vi è un fattore di ingiustizia e di onta che molto più a ragione dovrebbe essere considerato morto: le infami sanzioni disonore della civiltà europea.

Baldwin ottiene il voto di fiducia
gettando a mare le proposte di Parigi
Hoare ammonisce contro i pericoli di un più vasto conflitto

Londra, 19 notte.

La situazione creata dagli eventi della notte scorsa con tutto ciò che essi presuppongono di allarmi e di manovre e con tutti gli avvenimenti che essi preannunciano, è realmente senza precedenti nella storia politica recente dell'Inghilterra. Il governo più forte e rispettato che questo Paese abbia avuto nel dopo guerra si trova oggi forse non in pericolo di una sconfitta in Parlamento, ma di fronte alla grave possibilità di uno sfacelo interno a breve scadenza.

Il sacrificio di Hoare

Ieri Baldwin e i suoi amici a ora tarda, venuti a conoscenza che la Camera non avrebbe accettate scuse nè si sarebbe lasciata impressionare da rivelazioni su serie minacce di guerra in Europa, avevano preso la decisione di offrire in pasto alla [illegible] parlamentare esasperata sir Samuel Hoare il quale aveva commesso ultimamente il più imperdonabile errore, quello di annunciare ai giornali che non intendeva in alcun caso presentarsi alla Camera in veste di penitente. Neville Chamberlain si recava da Hoare a notte avanzata e gli annunciava la decisione finale del Gabinetto di salvarsi da un voto di sfiducia della Camera invitandola ad approvare una mozione in cui la spugna era passata sul presente con la speranza di far apparire sulla lavagna tutte le glorie della politica passata. La mozione non poteva essere considerata che come una completa sconfessione dell'operato di Hoare e questi ha capito che Neville Chamberlain era venuto da lui per chiedergli a nome di Baldwin e dell'intero Gabinetto le dimissioni.

Il colpo finale alle speranze nutrite da Baldwin di salvare il Gabinetto era stato inferto da Austin Chamberlain. Il governo sapeva benissimo che se il decano degli statisti avesse preso le difese del progetto anglo-francese o avesse magari tentato di giustificare gli ultimi svolgimenti della politica estera britannica, ogni pericolo di crisi governativa sarebbe stato eliminato; ma, chiamato d'urgenza nel Gabinetto del Primo Ministro alla Camera dei Comuni ieri notte, sir Austin Chamberlain comunicava a Baldwin che egli non poteva lasciarsi guidare da sentimenti di affetto o di amicizia e che oggi avrebbe pronunciato parole di grave biasimo per il governo. Al tempo stesso un complotto antigovernativo era ordito al Carlton Club, in quello stesso ambiente ultraconservatore che ebbe così gran parte nel crollo dell'amministrazione lloydgeorgiana, nello sfacelo di tutte le speranze di lord Curzon e anche nel ritorno della normalità nella vita parlamentare inglese. Il Carlton Club anzichè comunicare a Baldwin un incoraggiamento a tentare o una promessa di appoggio, rimaneva silenzioso e la riunione dei deputati di destra si scioglieva in silenzio. Questo silenzio era una sentenza di condanna. Così si è sacrificato sir Samuel Hoare come si butta a mare da una barca in procinto di affondare un passeggero troppo ingombrante.

Chi sarà il successore?

Ma il sacrificio di Hoare sarà sufficiente? Quattro persone sono ritenute responsabili della situazione presente: Baldwin, Hoare, Vansittart e l'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, sir George Clerk. Hoare è stato eliminato dalla scena. Le dimissioni di Vansittart sono state respinte ieri notte dal gabinetto ma è quasi certo che il Sottosegretario permanente agli Esteri sarà inviato in qualità di ambasciatore a Washington e in quanto a Baldwin la sua sorte è legata alle vicende parlamentari in corso.

E' quindi prematuro il chiedersi chi sarà il successore di Hoare. I cosiddetti giovani conservatori vorrebbero affidate le redini della politica estera alle mani di Antonio Eden. Ma si dice che Baldwin preferirebbe ottenere la collaborazione di sir Austin Chamberlain se non altro temporaneamente, ossia per tutta la durata della presente inquietante situazione in Europa. L'ex-ministro degli Esteri non si pronuncia, ma si sa che egli non è affatto desideroso di occupare una posizione di alta responsabilità nel gabinetto, di guisa che la sua accettazione del portafoglio degli Esteri nelle circostanze presenti dovrebbe essere considerata esclusivamente come un atto di patriottismo e come un gesto di amicizia verso Baldwin. Più probabile, secondo altri, è la nomina a ministro degli Esteri di lord Halifax, in cui il Primo Ministro ha grandissima fiducia e che occupa attualmente la carica di Lord del Sigillo privato.

La stampa non è soddisfatta della soluzione adottata da Baldwin perchè ritiene che in base alle rivelazioni degli ultimi giorni non si possa rendere responsabile dell'accordo di Parigi il solo Ministro degli Esteri, dato che tale accordo venne approvato interamente dal gabinetto prima della partenza di Hoare per Parigi e approvato da Baldwin dopo lo scoppio di bomba causato dalle rivelazioni della stampa francese.

L'attesa per il dibattito alla Camera dei Comuni oggi era enorme quantunque si sapesse che gli eventi di ieri notte avevano alterato in modo radicale il quadro della seduta. Hoare avrebbe dovuto fare delle rivelazioni, alcune di carattere sensazionale, sulla situazione europea onde giustificare la sua politica, presentandola come un «atto di disperazione»; senonchè, tornato ad essere un semplice membro del Parlamento, la legge inglese gli interdice di fare qualsiasi accenno a situazioni, a fatti e a documenti dei quali egli ha preso conoscenza nella sua qualità di membro del gabinetto. Hoare non ha potuto quindi che difendere in termini piuttosto vaghi il suo operato. Ma di ciò la Camera non si è lamentata ben comprendendo la sua difficile posizione.

Forse dal 1914 a oggi non si era visto tale ressa nell'emiciclo e tale folla nelle tribune. Era presente alla seduta anche il principe di Galles. Occupavano le tribune loro riservate i membri del Corpo diplomatico, gran numero di membri della Camera alta e una folla di personalità eminenti della vita londinese.

La difesa dell'ex-ministro

I regolamenti di Westminster obbligavano Hoare a non prendere la parola in sede di dibattito dato che egli non era più ministro degli Esteri: è per questo motivo che la discussione si è aperta con le dichiarazioni del ministro dimissionario fatte sotto il pretesto di «chiarificare una situazione». Egli ha imperniato il suo lunghissimo discorso sui seri pericoli di conflitto mondiale al quale rapidamente andava incontro l'Europa.

«Fin da quando sono diventato ministro degli Esteri, — ha detto sir Samuel Hoare, — di giorno in giorno, anzi di ora in ora ho avuto dinanzi agli occhi il timore di una guerra in Europa, e, rivolgendo particolarmente la mia attenzione alla crisi abissina, sono stato desideroso di evitare una guerra isolata tra due ex amici e alleati, l'Inghilterra e l'Italia».

Hoare ha detto di avere fatto tutto il possibile a Ginevra per mobilitare l'opinione mondiale contro la guerra. I suoi sforzi non l'hanno impedita, anzi ogni giorno più il conflitto in Abissinia ha aggravato la situazione generale.

«Pericolose reazioni — ha soggiunto Hoare — incominciavano a manifestarsi dovunque nel mondo: Difficoltà si manifestavano in Estremo Oriente, in Occidente, in Cina, in Egitto, in Europa» e a fianco di queste difficoltà si delineava la minaccia di un profondo malinteso fra l'Inghilterra e la Francia. Nell'interesse della Lega e in quello della pace le relazioni fra le due Potenze dovevano conservarsi amichevoli».

«Il successo delle sanzioni adottate a Ginevra aveva provocato la domanda di nuove e più energiche sanzioni, ma da tutte le parti ricevevamo informazioni [illegible] che nessun Governo responsabile avrebbe potuto ignorare il fatto che l'Italia avrebbe considerato un embargo sul petrolio quale una sanzione militare o un atto coinvolgente una guerra contro di lei». E «ciò che temevamo era che una scintilla avrebbe prodotto una conflagrazione europea la quale a sua volta avrebbe causato il crollo della Lega».

Hoare ha detto quindi che a malincuore si è recato a Parigi e che le trattative in quella capitale si sono svolte in un'atmosfera di guerra minacciante. In questa atmosfera di guerra il Governo inglese sapeva che nessun'altra Potenza avrebbe partecipato alla difesa della Lega. La situazione si era fatta improvvisamente difficile e pericolosa e ogni giorno di indugio avrebbe significato l'annientamento delle speranze in una pacifica sistemazione, anzi avrebbe potuto significare la pressione irresistibile verso una guerra europea.

Il carattere delle proposte

Hoare ha quindi detto che nè lui nè Laval erano soddisfatti del loro piano, ma esso appariva loro come l'unica possibilità di inaugurare un periodo di discussioni fra le parti coinvolte nel conflitto.

«Era certamente la base minima — ha soggiunto Hoare — sulla quale il Governo francese era disposto a procedere e questo minimo è stato raggiunto dopo due giorni di strenue discussioni. Per ciò che mi concerne, mi sembrava così importante iniziare trattative magari su questa base, e quantunque molti aspetti del progetto mi dispiacessero, non potei rifiutare il mio consenso provvisorio».

Hoare quindi difende il progetto, dimostrando come esso si attenesse in modo rigoroso ai principi fondamentali della Commissione dei Cinque, principi adottati dallo stesso Governo abissino. Esponendo tali principi, Hoare smentisce l'esistenza di una clausola segreta concernente la linea ferroviaria da Addis ad Assab. In ogni caso, le proposte rappresentavano un minimo attorno al quale era possibile un accordo con la Francia. Per giunta la situazione era: o discutere attorno ad alcune concessioni, o non discutere affatto. Inoltre Hoare ha detto che egli è stato costantemente preoccupato di non fornire alla Abissinia speranze eccessive, le quali presto o tardi dovevano rimanere deluse.

«Sono spaventato al pensiero che noi possiamo continuare a incoraggiare l'Abissinia in ciò che potrebbe essere una disperata resistenza ad una grande Potenza moderna, per poi trovare che i termini che l'Abissinia dovrà accettare saranno infinitamente peggiori di quelli che avremmo potuto ottenerle mediante negoziati».

Hoare quindi difende il principio della pace negoziata e fa rilevare i tremendi pericoli coinvolti in una pace dettata.

«Ma nessun membro della Camera deve nutrire l'illusione — ha detto Hoare — che una pace negoziata possa significare una resa completa dell'Italia o l'abbandono delle esigenze italiane».

L'isolamento dell'Inghilterra

L'ex-Ministro quindi afferma che la situazione causata dall'insuccesso delle trattative di Parigi è più grave di quanto lo era fino ad oggi e che a suo giudizio, quindi, nessuna misura deve essere presa d'ora in poi dal Governo senza ottenere la precisa assicurazione che i rischi futuri saranno condivisi da tutti i membri della Lega.

«E' stato ripetutamente dichiarato e riconosciuto dalla Camera che se questi rischi debbono essere affrontati, debbono esserlo da tutti. E ciò non è una semplice frase. Questa condizione non è stata mai adempiuta negli ultimi mesi. Non avanzo recriminazioni, ma nel periodo fino al mese di novembre la pressione economica totalmente applicata da molti membri della Lega non ha imposto loro gravi rischi».

Le condizioni di un'azione collettiva non sono state mai applicate e l'Inghilterra è stata la sola Potenza ad agire e a prendere misure precauzionali.

«Abbiamo rinforzato la flotta del Mediterraneo — ha aggiunto Hoare — abbiamo rinforzato le guarnigioni nel Mediterraneo, a Malta, in Egitto e ad Aden con truppe e aeroplani e per questo abbiamo ottenuto applausi ma nessun imitatore, nessun'altra nazione d'Europa ha mosso una nave, un aeroplano o un uomo. Questi sono fatti semplici a notare (?) che non ammettono discussione e debbono essere giudicati nella giusta prospettiva».

Hoare ha detto poi che egli è un sostenitore della sicurezza collettiva; ma essa impone anche una azione collettiva. Ma l'Inghilterra non deve trovarsi sola di fronte al pericolo e dissipare le sue risorse belliche «delle quali potrebbe forse avere bisogno in più gravi contingenze».

Hoare quindi ha raccomandato alla Camera di considerare i pericoli della situazione del momento se non vuole avere delle sorprese e poi ha concluso dicendo che egli è persuaso che la linea di azione da lui seguita era la sola compatibile con le circostanze presenti.

Le ultime parole sono state: «Io spero soltanto che il mio successore, qualunque egli sia, avrà migliore fortuna di quella che ho avuto io».

Il dibattito vero e proprio è stato inaugurato dal leader dell'opposizione, Attlee, il quale ha presentato la mozione laburista ormai ben nota. Egli ha protestato contro il fatto che il Governo ha sacrificato ai malcontenti il Ministro degli Esteri, facendolo solo responsabile di atti coinvolgenti responsabilità dell'intero Governo. «Se è giusto che Sir Samuel Hoare si dimetta, è altrettanto giusto che si dimetta il Gabinetto». L'oratore ha detto che la politica del Governo è stata quella di dare all'aggressore metà di un impero in cambio di un corridoio per cammelli».

Le spiegazioni di Baldwin

Baldwin, accolto da applausi moderati, ha cominciato col difendere Hoare e col tessere del suo amico intimo e collaboratore leale un elogio quasi entusiastico. Poi ha dichiarato che sarà perfettamente franco nel chiarire la situazione nella quale è stato posto il Governo. Egli ha detto che una assenza di collegamento si è disgraziatamente prodotta in occasione della visita di Hoare a Laval e di tale assenza di collegamento il Governo si è reso conto soltanto la domenica, quando è apparso che un accordo era stato concluso fra Hoare e Laval.

«Ero seduto a tavola la mattina di lunedì — ha detto Baldwin — quando ricevetti una lettera del mio amico nella quale egli insisteva in modo urgente perchè il Gabinetto approvasse ciò che egli aveva fatto, in quanto era convinto che al momento presente l'ope-

REPARTI NAZIONALI IN MARCIA SULLA STRADA DI AMBA ALAGI.

za da lui compiuta era necessaria. Quasi immediatamente dopo, e prima ancora che avessimo avuto tempo di studiare il documento, i termini dell'accordo trapelavano nei giornali. Non intendo dire nulla su questo fatto. Eravamo chiamati di urgenza a decidere se approvare l'azione del nostro collega o ripudiarla e non avevamo tempo da perdere dato che delle indiscrezioni si erano prodotte. Le proposte non ci piacquero. Eravamo convinti che esse erano troppo ampie, ma eravamo tutti in favore di tentativi pacificatori. Avremmo desiderato alterare le proposte e modificarne anche il linguaggio, ma il tempo era troppo breve. Avremmo dovuto forse ripudiare l'accordo e informare il Governo francese che su questa linea un accordo era impossibile? Confesso che la responsabilità è tutta mia, in quanto io ho deciso immediatamente di appoggiare un collega il quale non era presente per esporre le sue ragioni ».

Baldwin dice che, riandando gli eventi degli ultimi giorni, egli riconosce che avrebbe dovuto richiamare Hoare a Londra anzichè lasciarlo partire per la Svizzera e un gran male è stato fatto che richiederà del tempo per essere riparato.

Un tentativo fallito

Il Primo Ministro, rispondendo ad alcune violente interruzioni di deputati laburisti, ha quindi affermato che nè lui nè i suoi colleghi di Gabinetto hanno avuto il sospetto di non essere leali a ciascuno degli impegni assunti durante le elezioni legislative; quantunque egli avesse sentito che le proposte di Parigi erano troppo ample, non aveva immaginato che esse potessero urtare così profondi risentimenti nel Paese.

« Abbiamo avuto sempre l'idea di lasciare alla Lega piena libertà di pronunziarsi in merito alle proposte: ma è perfettamente ovvio, al momento presente, che tali proposte sono morte in modo assoluto e completo e questo Governo certamente non farà alcun tentativo per risuscitarle ».

Baldwin ha quindi detto che egli intende sempre piegarsi alla volontà del Paese; ma il Governo rimane fermo sulla sua passata posizione. (Proteste e risate sui banchi laburisti).

Baldwin quindi è passato a esaminare la situazione della Lega e ha detto che se per una disgrazia l'Inghilterra fosse coinvolta in una guerra unilaterale, anche per un brevissimo periodo di tempo, prima che in essa potessero intervenire le altre Nazioni, la reazione in Inghilterra in seno all'opinione pubblica potrebbe essere terribile.

« Non intendo parlare di una campagna la quale potrebbe essere organizzata contro il Governo responsabile di una guerra, ma penso a ciò che direbbero gli uomini: se recando la nostra adesione alla Lega ci troviamo soli a far ciò che dovrebbe essere fatto da tutti, questa sarà l'ultima volta nella quale permetteremo al Governo di impegnarsi nella sicurezza collettiva, poichè, da tutto ciò che ci risulta, la prossima volta il campo della lotta potrebbe essere più vicino alle nostre case di quanto sia il Mediterraneo ». (Applausi).

Il fallimento delle sanzioni

Baldwin quindi ha detto che il mondo si è dichiarato entusiasta delle sanzioni considerandole un pacifico modo di porre termine alla guerra. Ciò non è il caso. E se la Lega giunge a un punto nell'imporre le sanzioni che un aggressore ritenga di poter opporsi alla Lega anzichè sopportare le sanzioni, la Lega deve essere sicura che tutti coloro i quali hanno modo di aiutarla, rechino il loro contributo. Il difetto della Lega, secondo Baldwin, è che essa ha la forza, ma non può applicarla immediatamente, cosicchè quando questo « malinconico affare in Abissinia » sarà concluso, e qualunque ne sarà la fine, la Lega dovrà esaminare questi difetti.

La Camera al termine di questo discorso è rimasta silenziosa, manifestando in tal modo la sua viva delusione per la così completa ritirata compiuta dal Primo Ministro e la così inattesa prova da lui data di una completa assenza di volontà di opporre resistenza alle accuse rivoltegli dall'opposizione.

L'intervento di Chamberlain

Con straordinaria abilità, sir Austin Chamberlain ha migliorato le sorti del governo assicurandogli financo una completa vittoria, e ciò mediante l'utilizzazione di un attacco rivolto a Baldwin dal leader dell'opposizione. Egli aveva detto che in giuoco non erano nè la Lega nè l'Italia nè la Abissinia, ma l'onore personale del Primo Ministro. Chamberlain ha riconosciuto che le proposte di Parigi erano inaccettabili e che il governo non avrebbe dovuto, in alcun caso farsene il propugnatore, ma ha aggiunto che l'attacco rivolto all'onore di Baldwin obbligherà l'intera maggioranza senza eccezioni a schierarsi col suo voto in difesa del governo. E la Camera ha entusiasticamente applaudito queste parole.

Nel suo intervento Chamberlain ha cercato soprattutto di trovare una formula media fra l'appoggio alla Società delle Nazioni che avrebbe potuto andare fino all'azione isolata o alle iniziative pericolose, e l'abbandono dei principii della Società delle Nazioni. Per Austin Chamberlain la Gran Bretagna non deve rappresentare una parte che superi le sue possibilità come membro della Società delle Nazioni.

« Siamo pronti — egli ha detto — a svolgere la nostra parte come strumenti della S. d. N., ma non dobbiamo prendere una parte abbastanza esigua o abbastanza considerevole al suo funzionamento tale da dare l'impressione che combattiamo per la nostra propria causa, mentre noi non adempiamo che ad un'obbligazione creata dal Covenant ».

Il leader liberale Sinclair ha però protestato a nome del suo partito contro le dimissioni di Hoare dicendo che Baldwin aveva riconosciuto i propri errori e che la responsabilità della situazione incombe sul Capo del Governo e non sul ministro degli Esteri.

Lord Winterton ha difeso la mozione di fiducia nel governo per la ripresa della politica definita nel manifesto elettorale e approvata dalla massa elettorale del paese. La mozione sottoposta a scrutinio ha raccolto 397 voti favorevoli e 165 contrari. Il governo ha quindi ottenuto una maggioranza di 232 voti.

Alla Camera dei Lords

Alla Camera dei Lords il dibattito si è svolto attorno a una mozione del liberale lord Davies nella quale si dichiaravano incompatibili col Covenant le proposte di Parigi e si chiedeva al governo di riprendere la politica definita a Ginevra dal ministro degli Esteri.

All'oratore ha replicato il lord del sigillo privato lord Halifax in un discorso che ha impressionato la Camera alta, che era ben lungi dall'attendersi dal ministro una così debole difesa dell'operato governativo. Egli ha detto che questo sforzo di pace è fallito completamente e ha aggiunto che il governo ha commesso l'errore di non rendersi conto del danno che i termini di Parigi dovevano infliggere alla causa che il governo si era impegnato a sostenere. Lord Halifax ha terminato dicendo che « il ministro degli Esteri parte, ma la Lega rimane ».

Lord Snell ha affermato che mai negli ultimi 150 anni la reputazione di un Governo era stata così danneggiata. L'arcivescovo di Canterbury ha criticato il Governo dicendo che la sua politica ha danneggiato le possibilità di una pacifica sistemazione futura. Lord Ponsonby si è dichiarato disgustato dell'atteggiamento del Governo il quale avrebbe dovuto dichiarare al mondo: « Ci atteniamo a queste proposte perchè in esse noi crediamo e perchè intendiamo vederle applicate ». A suo giudizio il Governo non ha più diritto di applicare sanzioni all'Italia. A quest'ultimo oratore laburista ha replicato il sottosegretario agli Esteri lord Stanhope dicendo che il Governo è ormai deciso a non adottare più misure contro un aggressore se non siano adottate da tutte le altre nazioni facenti parte della Lega. Egli poi ha dichiarato: « Dissento completamente da quello che ha affermato Lord Ponsonby nei riguardi delle sanzioni. Esse non sono morte, tutt'altro. La posizione presente è esattamente quella che esisteva prima delle conversazioni di Parigi ».

La mozione di lord Davies è stata votata all'unanimità dalla Camera alta.

R. P.

Il rifiuto etiopico
alle proposte franco-inglesi

Parigi, 19 notte.

Un telegramma da Addis Abeba annuncia che il governo etiopico ha consegnato oggi ai ministri francese e inglese la sua risposta alle proposte franco-inglesi. In tale risposta è detto fra l'altro: « che le proposte sono peggiori che un mandato sull'Abissinia ». Si crede di poterne dedurre che perciò il governo etiopico le consideri come inaccettabili.

Questa mattina poi, ricevendo un gruppo di giornalisti a Dessiè, il negus ha fatto queste dichiarazioni sulle proposte di pace:

« Se gli italiani cercano la pace, noi non potremo rifiutarla loro, ma la condizione essenziale di ogni negoziato di pace deve essere dapprima lo sgombero del nostro territorio da parte delle forze italiane. Noi vogliamo poi il riconoscimento della nostra integrità territoriale e della nostra indipendenza politica nonchè il regolamento immediato di tutte le questioni concernenti la fissazione definitiva delle nostre frontiere con le colonie italiane nell'Africa Orientale ».

In una intervista concessa poi all'inviato speciale dell'« Intransigeant », il negus ha dichiarato che non poteva credere che l'Inghilterra si disinteressasse di lui e dell'Abissinia e che aveva ancora fiducia nella Società delle Nazioni, ma che non poteva più averne per l'Italia. Il negus ha quindi aggiunto:

« Non vi sono probabilità di giungere alla pace in breve tempo poichè l'Italia ha provato che non voleva altro che invadere e prendere l'Etiopia. Data questa situazione, ogni negoziato con l'Italia può essere considerato come impossibile. Noi abbiamo fiducia che la Società delle Nazioni non approverà queste proposte che sono una flagrante violazione del Covenant e che minacciano la indipendenza politica e la integrità territoriale di una delle nazioni membri della Lega. Malgrado le apparenze, noi non possiamo pensare che il governo inglese abbia approvato all'unanimità le proposte di Laval-Hoare, nè che Laval, uomo di Stato di un Paese la cui politica è basata sul rispetto della Società delle Nazioni, abbia potuto fare delle proposte che minano e distruggono in modo così evidente tutti i principii del Covenant e della Società delle Nazioni. Noi non cederemo un pollice del nostro territorio senza ottenere compensi e un accesso al mare. Le proposte che si sono presentate ora, non costituiscono una proposta di scambio di territori, poichè implicano che noi si partecipi alla nostra propria mutilazione ».

I minatori inglesi
minacciano lo sciopero
per il 27 gennaio

Londra, 19 notte.

Dietro consiglio del Comitato esecutivo, la Conferenza dei delegati della Federazione mineraria ha oggi approvato con 475.000 voti contro 25.000 la proposta di presentare ai proprietari delle miniere nelle prime settimane di gennaio, l'avviso che il 27 dello stesso mese sarà proclamato lo sciopero.

Questa decisione segue le trattative svoltesi ultimamente fra proprietari e minatori attorno alla richiesta di un aumento di salario di due scellini al giorno. I proprietari hanno risposto offrendo un aumento non precisato a partire dal 1.o gennaio ed hanno convocato per quell'epoca una riunione del padronato allo scopo di studiare il problema. I minatori dichiarano che accoglieranno solo proposte di carattere nazionale e uniforme per tutti i distretti minerari. E' possibile, dunque, che il 27 gennaio mezzo milione di minatori del carbone abbandonino il lavoro; ma è possibile anche che nei prossimi quaranta giorni si giunga ad un accordo.

La guerra dei proletari

E' trascorso un mese dall'inizio delle sanzioni. Gli italiani hanno ricordato l'anniversario consegnando allo Stato le « fedi » e diecine di quintali d'oro.

Le previsioni dei politici avversari non si sono avverate. Si prevedeva una divisione degli animi in Italia, un indebolimento del Regime ed invece tutti i cittadini, in uno slancio senza precedenti, si sono stretti con passione attorno al Capo. La divisione degli animi è avvenuta invece nel campo avversario.

Anche i calcoli dei tecnici non sono stati esatti. Sbagliare i calcoli è una consuetudine degli economisti. Essi si basano sempre su delle statistiche, non tengono conto dei fattori morali che costituiscono il più sicuro pilastro di resistenza per i popoli poveri impegnati nella lotta per la vita.

Gli economisti prevedevano che in poche settimane la nostra riserva aurea si sarebbe esaurita e saremmo mancati delle divise necessarie per comperare all'estero le materie prime indispensabili. Invece, nel primo mese di sanzioni, grazie alla limitazione delle importazioni, alle vendite nei paesi non sanzionisti ed all'oro offerto dai privati, la nostra riserva è notevolmente aumentata.

Si riteneva probabile il panico tra la popolazione, essa è rimasta perfettamente tranquilla, rendendo inutile qualsiasi misura di eccezione. L'andamento della vita economica è normale, l'approvvigionamento regolare, i prezzi al minuto dei generi di prima necessità, dopo un attimo d'incertezza, si sono stabilizzati.

Forti correnti politiche estere reclamano la continuazione e l'inasprimento delle misure già in corso contro di noi, ma primo esperimento ha dato la prova che le pressioni economiche nè hanno fatto nè faranno piegare l'Italia.

La guerra dei poveri dei diseredati dei proletari, iniziata nell'Agro Pontino, è ripresa in Africa. « Ci vorrà del tempo, ma quando si è impegnata una lotta, non è tanto il tempo che conta ma la vittoria ».

Il primo mese delle sanzioni ha rinvigorito l'animo del popolo italiano. Con pari fermezza, con immutata energia, con l'invincibile decisione di portare a termine con onore e risultati pratici l'impresa, la guerra proletaria continua.

La seduta del Senato

L'offerta delle medagliette senatoriali — La sistemazione delle Salme dei Caduti di guerra

Roma, 19 notte.

La seduta è aperta dal Presidente Federzoni, alle ore 15. L'aula è affollatissima. Al banco del Governo sono presenti i Ministri Thaon di Revel, De Vecchi, Cobolli Gigli e il Sottosegretario, on. le Tassinari.

Dopo l'approvazione del verbale, e la presentazione di alcuni disegni di legge e di alcune comunicazioni, fra la viva attenzione del Senato sorge in piedi S. E. FEDERZONI, che dice:

« Come ebbi a preannunziare nella seduta del 9 corrente, ho avuto l'onore di versare al Segretario del Partito, preposto alla raccolta dell'oro per la Patria, 585 medagliette senatoriali, offerte all'Erario. All'iniziativa hanno aderito le LL. AA. i Principi Reali, e 414 membri di questa assemblea, su 419 che la compongono, oltre i Principi Reali stessi. Alcuni senatori avevano già consegnato le loro medagliette ai Fasci locali; altri, avendole smarrite, hanno versato al Senato una quantità equivalente di oro. Degli uni e degli altri è tenuto conto nel novero. Da molti colleghi, già appartenenti all'altro ramo del Parlamento, sono state versate 218 medagliette da deputato, che ho rimesso al Presidente della Camera. 172 medagliette senatoriali sono state donate da famiglie di senatori defunti. Leggo l'elenco dei nomi di questi, perchè è molto bello potere associare la memoria di tanti uomini illustri, molti dei quali furono veramente onore e vanto del Senato, ad una manifestazione così significativa di solidarietà nazionale e di ardente fiducia nel diritto e nei destini della Patria ».

Dopo aver dato lettura all'elenco in parola, S. E. Federzoni così conclude: « La rievocazione di queste figure, care e luminose, che per volere dei consanguinei sono idealmente partecipi della nostra manifestazione, dimostra come la Patria sia veramente la comunione dei viventi coi trapassati e coi venturi: dei trapassati, che ebbero la nostra stessa fede nell'Italia e nel suo avvenire e dei venturi, per i quali lottiamo e lotteremo con tutta la Nazione, nella certezza di preparare le vie del domani ad un'Italia sempre più grande e potente ».

Le parole del Presidente sono accolte dall'Assemblea e dal pubblico, che dalle tribune assiste alla seduta, con vivissimi, calorosi, generali applausi.

Sul disegno di legge riguardante la definitiva sistemazione delle salme dei Caduti in guerra, ha per primo la parola il senatore DE MARCHI, il quale esprime al Capo del Governo, interpretando il sentimento di tutto il Senato, tutta la sua gratitudine per il provvedimento. Parla quindi il Senatore SANI NAVARRA.

S. E. DE VECCHI di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, afferma che il Governo fascista è stato costretto a trasportare in altra sede il Cimitero di Redipuglia, nel quale hanno riposo, col Principe Condottiero non mai vinto, le salme di tanti camerati caduti sui campi di battaglia. Le condizioni del terreno hanno reso necessario il provvedimento.

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Approvati senza discussione altri vari disegni di legge, si svolge una prima votazione a scrutinio segreto. Terminata la votazione, prende la parola l'on. MARCO ARTURO VICINI, il quale parla brevemente sul disegno di legge che autorizza gli Istituti che esercitano il credito agrario nella provincia di Modena a concedere la rateizzazione dei prestiti agrari di esercizio, accordata agli agricoltori della provincia stessa.

La seduta ha termine alle 17.40.

La seduta alla Camera

Le tasse sugli affari — Le cauzioni di affitto — Le scuole italiane all'estero

Roma, 19 notte.

La seduta è aperta alle 15, dal Presidente Ciano. Sono già presenti, nell'aula, oltre duecento deputati. Al banco del Governo siedono i Ministri: Solmi, Rossoni, Benni ed i Sottosegretari: Alfieri, Lantini, Medici del Vascello, Canelli, Host-Venturi e Bianchini.

Mentre termina la lettura del verbale della seduta di ieri, entra nell'aula, dalla porta di destra, S. E. Galeazzo Ciano, Ministro per la Stampa e la Propaganda, tornato temporaneamente dall'Africa Orientale per motivi inerenti al suo alto ufficio. Ministri e deputati sorgono in piedi, ed applaudono lungamente, con vivo calore, al giovane e valoroso Ministro. S. E. Galeazzo Ciano, risponde alla manifestazione di omaggio e di simpatia della Camera fascista, salutando romanamente. Agli applausi, che si rinnovano quando S. E. Ciano prende posto al banco del Governo, si associano fervidamente i giornalisti, che assistono alla seduta dalla tribuna della stampa, e tutto il pubblico, che affolla le altre tribune.

Dopo alcune comunicazioni del Presidente, la Camera passa a esaminare il disegno di legge, concernente provvedimenti in materia di tasse sugli affari.

CASILLI, rileva la notevole portata di questo disegno di legge, che meglio adegua l'ordinamento delle tasse sugli affari, alle necessità attuali. Il provvedimento elimina talune questioni che da tempo si trascinavano, mentre gli emendamenti proposti dalla Commissione, attenuano il carattere fiscale di alcune disposizioni. Particolarmente meritevoli di plauso, sono le nuove norme sulla tassa di successione, le quali concedono sgravi in proporzione del numero dei figli, fino alla esenzione completa se i figli sono dieci.

Il disegno di legge è poi approvato, con alcuni emendamenti, proposti dalla Giunta del Bilancio ed accettati dal Governo.

Anche il disegno di legge concernente l'assicurazione dei piroscafi della Marina mercantile è approvato, con emendamenti proposti dalla commissione ed accettati sostanzialmente dal Sottosegretario on. Lantini per il Governo.

Anche il disegno di legge riguardante i depositi cauzionali a garanzia dei contratti di affitto di fabbricati, dopo dichiarazioni dell'on. GENOVESI è approvato, con lievi emendamenti, accettati dal Governo.

Nel disegno di legge concernente l'aumento del personale di alta amministrazione dello Stato, comandato presso il Ministero degli Esteri, per prestare servizio nelle scuole italiane all'estero, chiede di parlare l'on. MEZZI, il quale afferma che questo provvedimento si adegua alle maggiori necessità dello sviluppo delle scuole italiane all'estero. Anche questo disegno di legge è approvato.

Tutti gli altri disegni di legge sono approvati, senza discussione. Alle ore 17,20, dopo altre due votazioni a scrutinio segreto, la seduta è tolta.

Per gli Invalidi
della guerra in A. O.

Roma, 19 notte.

Con provvedimento odierno, le disposizioni della Legge istitutiva dell'O. N. protezione e assistenza invalidi di guerra e di quella sulla assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi medesimi, e ogni altra disposizione legislativa e regolamentare, che alla predetta legge si colleghi o che comunque concerna la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, sono estese ai cittadini divenuti invalidi, in dipendenza dei fatti d'arme, avveratisi dal 10 gennaio 1935-XIII, per la difesa delle Colonie dell'A. O., a favore dei quali siano stati liquidati pensioni o assegni-privilegiati di guerra, in applicazione delle norme vigenti sulle pensioni di guerra.

Le disposizioni della Legge istitutiva dell'O. N. per orfani di guerra, e ogni altra disposizione legislativa o regolamentare, che si riferisca alla protezione e assistenza degli orfani di guerra, e tutte le provvidenze emanate a favore dei concittadini caduti in guerra, sono estese agli orfani e agli altri congiunti dei cittadini caduti, in dipendenza dei fatti di arme avveratisi alla data suindicata, per la difesa delle Colonie dell'A. O., a favore dei quali siano stati liquidati pensioni o assegni-privilegiati di guerra, in applicazione delle norme vigenti sulle pensioni di guerra.

Gli invalidi, orfani e congiunti dei caduti in A. O., sono equiparati agli invalidi, orfani e congiunti di caduti in guerra, anche agli effetti di tutte le disposizioni in vigore recanti benefici per l'assunzione nei pubblici impieghi e per quanto inoltre concerne il trattamento economico e di carriera degli impiegati.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 dicembre 1935-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	9,0	6,0	staz.	piov.	mosso
S. Remo	12,0	7,0	dim.	[illegible]	»
Milano	3,0	— 3	staz.	»	—
Venezia	7,0	4,0	aum.	»	agit.
Trieste	7,0	0,0	»	»	mosso
Trento	6,0	— 7	dim.	»	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	8,0	2,0	dim.	misto	—
Ancona	9,0	4,0	»	»	agit.
Rimini	8,0	4,0	aum.	sop.,	»
Roma	10,0	3,0	staz.	ser.	—
Napoli	16,0	7,0	aum.	misto	cal.
Bari	13,0	8,0	var.	»	agit.
Taranto	12,0	6,0	var.	»	mosso
Palermo	14,0	10,0	dim.	piov.	agit.
Catania	14,0	6,0	var.	ser.	»
Messina	14,0	8,0	aum.	piov.	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	16,0	6,0	dim.	misto	agit.
Lecce	14,0	7,0	aum.	ser.	—
Sassari	10,0	3,0	dim.	misto	—
Bengasi	17,0	7,0	»	»	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica R. Università

Massima + 3,6
Minima — 7,4
Pressione barometrica 737,4
Umidità 85%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 1,1
Minima — 3,8
Cielo vario.

Le previsioni del tempo

Roma, 19 notte.

Nuovo breve periodo di perturbazione sul bacino tirrenico, propagantesi al rimanente d'Italia. Stato del cielo: generalmente nuvoloso o coperto. Nevicate sull'alta Italia, pioggia o pioggerelle lungo la penisola, piogge e casuali temporalesche sulla Sardegna. Venti: moderati orientali sull'alta Italia, alquanto forti o forti tra sud e ponente sull'alto e medio bacino tirrenico, tra ponente e maestro altrove. Temperatura: in diminuzione sull'Italia meridionale; stazionaria altrove. Mari prevalentemente agitati.

GLI SPORT

Questioni alpinistiche

Il bene ed il male
della tendenza sportiva

Si parlava l'ultima volta del sopravvento che la tendenza sportiva ha ormai preso nell'alpinismo italiano nel senso d'intendere e di giudicare col metro delle imprese sportive le conquiste ottenute dagli uomini sulla montagna. Non si creda che riprendendo la conversazione si voglia null'altro che parafrasare qualche vecchio discorso: mai più! la soddisfazione di aver visto accettato il proprio punto di vista lascia anzi il posto a un certo timore, precisamente il timore che all'alpinismo si applichino sistemi e metodi fra i meno nobili che sono la iattura di altri sport. Insomma, è per dire che coloro i quali si sono convertiti alle undici e tre quarti alla causa dell'alpinismo sportivo, ora non fanno niente per difendere la nuova situazione dagli attentati che a questa portano il deleterio « tifo » ed altri meno rispettabili sentimenti. E' doveroso, quindi, da parte nostra, di avvertire i pericoli propri di questa sportivizzazione spinta, perchè davvero non è mai stato nelle nostre intenzioni che gli eccezionali atleti della montagna dovessero venir considerati alla stregua dei professionisti per cui vanno in sollucchero gl'imberbi lettori delle colorate gazzette.

Innegabile ed evidente è il bene che lo spirito sportivo — nel senso di agonistico e di chiarificatore di risultati e dei mezzi impiegati — ha portato alla causa dell'alpinismo in questi ultimi anni. Ciò fu volta a volta documentato su queste colonne, fino agli ultimi sorprendenti effetti, in forza dei quali si è visto, per quanto riguarda quel vastissimo campo d'azione che sono le Dolomiti, come la iniziativa fosse passata da parte austro-tedesca a noi, e con risultati che lasciano indietro ogni precedente fino a sfiorare il limite dell'inverosimile. Una testimonianza non sospetta — quella dell'« antisportivo » francese L. Devies — perfino si è aggiunta testè a quanto già noi sapevamo. Fra i tanti esempi, tipico è quello degli arrampicatori di Lecco — prodotto della predicazione e della mentalità attuale. Senza la spinta a fare, a primeggiare, a conquistare checchessia in qualsivoglia campo d'attività, propria della gioventù sportiva, i giovani metallurgici dell'industre centro lariano sicuramente non avrebbero pensato ad emulare i loro concittadini ogni domenica sui pinnacoli della Grignetta, e poi sulle immani pareti delle Dolomiti. Può darsi che essi, e tanti altri, non intendano la conquista alpina con la profondità spirituale d'un Guido Rey o d'un Kugy, — ma codesti illustri pionieri e sensitivi non si sono mai trovati a dover avanzare a tutti i costi sul « sesto grado » perchè la via di ritirata era preclusa. Essenziale è anche il fatto che la corrente antisportiva è andata man mano affievolendosi, tanto che ora soltanto qualche vocina discorde si leva qua e là, tosto soffocata dal coro degli alpinisti-sportivi e sportivi-alpinisti del giorno.

Orbene, è proprio da questo coro che si elevano altre voci, e svelano quanto di superficiale, di convenzionale, d'imparaticcio si è andato da varie parti convergendo attorno all'idea motore dell'alpinismo come sport, fino a cominciare a snaturarne l'essenza, e il profilo. Vogliamo dire che anche qui comincia a far la sua apparizione il « tifo », sebbene da vario tempo e per personale esperienza fossimo avvertiti che la realtà in alpinismo è assai diversa dalla letteratura. E' infatti una delle tante ipocrisie di quest'ultima che tutte le virtù siansi rifugiate in montagna, di proprietà esclusiva di quelli che frequentano le capanne del C.A.I. e poi si legano in cordata per andare dove li spinge il destino. L'uomo rimane sempre tale, sull'asfalto di via del Tritone e attorno alla tavola del Rifugio Torino, con tutte le sue debolezze, le sue gelosie, le sue ambizioni. Una delle prime conseguenze del rapido diffondersi dell'alpinismo è il fiorilegio di pubblicazioni e di commenti sotto forma di articoli da giornale e da rivista attraverso i quali l'entusiasmo dei neofiti non sempre è tenuto a battesimo o dalla conoscenza specifica oppure dall'equilibrata abitudine a giudicare ed interpretare fatti e movimenti sportivi.

D'altra parte, siamo obbiettivi, un altro pericolo si avverte quando a parlare sono i « puri della montagna ». Ben raramente i protagonisti di queste imprese riescono a spogliarsi delle passioni, lasciandole trasparire dai loro scritti, e dai loro gesti. Orbene il pubblico vuole la chiarezza e la verità, e non che, approfittando dell'incertezza che regna tuttora nella valutazione delle imprese alpine, ognuno cerchi di arraffare la gloria e i premi che non gli spettano; e non che uno abbia la principale preoccupazione di elogiare il proprio compagno di cordata al fine di essere contraccambiato alla prossima occasione, oppure di sopravalutarne l'impresa allo stesso scopo; oppure d'ironizzare sui campioni della congrega... avversaria (perchè s'ha da sapere che le congreghe sono tante quanti i nuclei d'amici o le sezioni). A far dileguare le discordie ed a schiarire le idee dovrebbe contribuire l'opera della stampa, libera da obblighi verso coloro che altrimenti soffocherebbero ogni discussione. Ma è altrettanto certo che l'opera è difficile e va svolta con estrema imparzialità. Poichè le cose si sono così messe che nell'alpinismo stanno entrando i difetti oltrechè i pregi della tendenza sportiva, adattarvi dovrete, o amici del sesto grado più o meno genuino, ad essere non soltanto esaltati il dì della vittoria, ma, occorrendo, considerati e giudicati al pari di Guerra il giorno che cede in salita o del Meazza che sbaglia un tiro in rete.

Vittorio Varale

Episodi

Trasformismo

Con una magistrale manovra tattica Brundage, presidente del Comitato Olimpico degli Stati Uniti, ha fatto approvare nel Congresso dell'A. A. U. la partecipazione americana alle Olimpiadi di Berlino, battendo in pieno il partito di Mahoney che, infeltrandosi nella sua morale sportiva [illegible], proclamava, per ragioni politiche, la necessità di astenersi dal viaggio nella Germania di Hitler. Sconfitti al Congresso, gli astensionisti [illegible], però, in questi giorni una violenta controffensiva, tentando di rendere impossibile la partecipazione americana con l'impedire il versamento dei fondi necessari. Appoggiano in prima linea in questa lotta il Consiglio municipale di Baltimora, la chiesa metodista della Nuova Jersey, il governatore della Pensilvania, il Congresso dell'American Legion ed altri enti e personalità.

In altre Nazioni, frattanto, l'episodio si ripete. Una federazione costituita in Svezia, la Lega dei Diritti dell'Uomo in Cecoslovacchia, il Partito socialista nel Lussemburgo hanno già preso posizione. Le sinistre sono scese, dunque, in lizza contro la Germania nazionalista, scegliendo, come terreno di battaglia, la più grande delle manifestazioni sportive. Ed è bene ricordare che un simile atteggiamento avevano già assunto le Trades Unions laburiste, quando non volevano saperne dell'incontro calcistico Inghilterra-Germania.

Tutta questa agitazione lascia, naturalmente, indifferenti gli sportivi italiani ed i loro dirigenti. Noi ricordiamo, però, che proprio coloro che oggi fanno dello sport un'arma di lotta contro un regime, allorchè il fascismo, abbattendo le viete teorie sull'apoliticità dello sport, ne proclamò l'assoluta importanza quale parte integrante della vita nazionale, elevarono al cielo pianti e proteste. E anche dopo la splendida tenuta di Los Angeles e di mille altre contese vittoriosamente affrontate dagli atleti d'Italia che li ridussero al silenzio, appena una parvenza di occasione favorevole si profilò, tornarono a ribattere sul loro vecchio concetto.

L'attuale cavarra che, sotto il candido usbergo dell'ideale sportivo, si conduce contro il regime germanico fa sorridere gli sportivi italiani e ci fa pensare a quanto e come più nobilmente noi si intenda la funzione politica dello sport nell'ambito dell'attività della Nazione. Funzione di educazione dello spirito, di allenamento del corpo, di miglioramento della razza, di scuola di disciplina, di preparazione alle prove più dure che la Patria domandi, di valorizzazione delle nostre energie fuori dei confini.

Quanto più bassa è, invece, la concezione che oggi si rivelano questi ex paladini dello sport apolitico!... Come facilmente per costoro una delle più nobili funzioni della vita nazionale diventa indegno mezzo per oscura lotta di partito.

Assisteremo divertiti a questo inatteso fenomeno di trasformismo.

Ar.

Il campionato di calcio

Brescia-Triestina 0-0

TRIESTINA: Tricarico; Colaussi, Lecchi; Cufferelli, Castello, Spangaro; Pasinati, Chiesa, Mian, Rocco, Colaussi.
BRESCIA: Peruchetti; Tumietti, Caligaris; Gasperini, Valenti, Provaglio; Schiavetta, Chiecchi, Locatelli, Bianchi, Correnti.
Arbitro: Sullano, di Genova.

Brescia, 19 notte.

Durante il primo tempo i bresciani, leggermente superiori negli attacchi, hanno sbagliato parecchie occasioni di segnare. Così Locatelli al 4' ha mandato a lato un preciso passaggio di Schiavetta. Quest'ultimo al 12' si è visto parato brillantemente da Tricarico un forte tiro raso terra e al 13' non è riuscito a sfruttare un ottimo pallone fornitogli da Chiecchi.

Nella ripresa i triestini hanno iniziato una tattica ostruzionistica calciando a lato vari palloni, forse per guadagnar tempo, ciò che ha provocato un certo nervosismo nella fila bresciana a tutto scapito della chiarezza del giuoco.

Al 14' della ripresa l'arbitro ha espulso dal campo Gasperini e Colaussi, colpevoli di troppo frequenti contatti fra di loro, e al 41' la stessa sorte è toccata a Mian per una carica ai danni di Caligaris.

Sono stati battuti complessivamente tre calci d'angolo contro il Brescia e due contro la Triestina.

Pro Vercelli-Siena 5-0

Vercelli, 19 notte.

Sul terreno pessimo a causa del disgelo, il Siena, dopo aver opposto una accanita resistenza alla squadra bianca, ha capitolato nella ripresa, quando sembrava che la partita, nonostante di netta marca vercellese, non dovesse vedere segnatura di punti. La Pro Vercelli, invece, ha fatto un boccone del Siena nell'ultima mezz'ora.

Terminato il primo tempo zero a zero, nella ripresa, dopo insistenti attacchi dei bianchi, Alberico segna al 15' e al 18'. Segue un punto di Degara al 24' e un quarto di Romagnoli al 31'. Alberico, poi, completa la serie con un altro punto al 39.o minuto.

Arbitro: Cardinali.

Vigevanesi-Spal 1-0

Vigevano, 19 notte.

Una stentata vittoria dei locali sugli ospiti che, dopo il punto subito di sorpresa, hanno vivacemente contrattaccato ma non hanno potuto spuntarla contro la ferrea difesa dei Vigevanesi. La partita è stata caratterizzata da un susseguirsi di azioni su un terreno molto fangoso, di modo che numerosi sono stati i falli e le punizioni sia da una parte che dall'altra. Il punto per i Vigevanesi è stato ottenuto da Ferrari II al 20' del primo tempo.

Arbitro: Bertoli.

Multe e punizioni del D.D.S.

Roma, 19 notte.

Poichè nei giorni 22, 25, 26, 29 dicembre e 1 e 5 gennaio si disputeranno gare di campionato e di Coppa Italia, esiste la impossibilità di dare tempestiva comunicazione alle società dipendenti delle eventuali punizioni. Il D. D. S. ha pertanto reso noto che le punizioni relative a gare giuocate domenica 22 dicembre, e che verranno stabilite nella riunione di martedì 24 dicembre, saranno scontate a partire da domenica 29 dicembre. Quelle relative a gare giocate mercoledì 25 dicembre, giovedì 26 e che verranno stabilite nella riunione di mercoledì 1.o gennaio, saranno scontate a partire dalla domenica 5 gennaio. Quelle relative a gare giocate il 1.o e il 5 gennaio, e che verranno stabilite nella riunione di mercoledì 8 gennaio, saranno scontate a partire dalla domenica 12 gennaio.

Il D.D.S. ha omologato tutte le partite di serie A, B, C, ha multato di lire mille il Napoli e la Sampierdarenese per il contegno scorretto del pubblico durante le gare Napoli-Juventus e Sampierdarenese-Roma.

Grecia

Il re è tornato in Grecia. La Grecia di Giorgio II io non so come sia. E non so come fosse la Grecia di Costantino il *bulgaroctóno*, l'uccisore dei Bulgari, nè quella di Alessandro il *pitecoblabès*: l'offeso dalla scimmia. E neppure so come fosse la Grecia repubblicana, la Grecia degli Zaimis e dei Condurriotis. So tant'è che il trapasso dalla monarchia alla repubblica e dalla repubblica alla monarchia possa mutare il carattere, i costumi, gli umori di un popolo così polito dall'ironia, così saggio e così futile assieme come il popolo greco. La Grecia che io conosco — e in maniera palmare ancora, in maniera tattile, come il cieco conosce la pagina «scolpita» della sua prediletta poesia; la Grecia che nella parte mitica della mia vita, nella sede più riposta della mia memoria ha inciso per sempre la sua immagine terrestre e celeste, è la Grecia di Giorgio I: quel re che aveva lunghi baffi da mandarino, zucca pelata e lucidissima, due occhi cerulei in forma di pesciolini e socchiusi in un perpetuo ammiccare da miope; quel re che assieme con Edoardo VII e Leopoldo II costituiva, da Aix-les-Bains a *Chez Maxim*, il terzo personaggio di un terzetto famoso; quel re che pronunciava l'erre alla francese e che dopo le vittorie balcaniche morì di pugnale presso la Torre Bianca, a Salonicco.

Quando Giorgio I tornava tra il suo popolo, portava la piccola uniforme di ammiraglio, il berretto piatto sulle ventitrè, passava per le vie di Atene in una carrozza svasata come una berlina. Quanto alla regina Olga, essa frequentava assiduamente la chiesa cattolica di Atene, non perdeva verbo dei predicatori che dal pulpito di San Dionigi Areopagita spargevano la buona parola, e tra i quali passavano uomini insigni come quell'abate Brémond che di poi fu portato all'Accademia di Francia. Quella colta sovrana, che nella sua doppia qualità di principessa russa e di regina di Grecia era doppiamente ortodossa, pregiava nella chiesa cattolica ciò che alla chiesa ortodossa manca: gli ornamenti dello spirito e l'eleganza del verbo.

Il clima politico era mite e bonario, in quel piccolo regno privo di grandi ambizioni, di grandi speranze. In seno alla Grecia di Giorgio I era tèpido ancora il ricordo di Ottone e di Amalia. Nell'animo di qualche anziano perdurava il rimpianto per i «licenziati». Dalla parete di qualche casa più antica, pendeva ancora l'oleografia di Ottone I vestito con l'abito nazionale dei Miaùlis e dei Colocotroni; quella di Amalia vestita come le eroiche suliote, che prima di precipitarsi dalle mura della città assediata, avevano ballato l'ultimo *sirtò* reggendo alto sul capo il fazzoletto teso e cantando a voce spiegata. Al seguito di Ottone un nucleo di bavaresi professionisti e artigiani erano calati in Grecia, avevano fondato nei pressi di Atene un villaggio dedicato a Ercole (*Eraclion*), e anche dopo la cacciata del «loro» re avevano continuato a passeggiare tra gli olivastri *palikàri*, la loro facce bionde, il loro azzurro sguardo di sognatori.

Altre tracce aveva lasciato quel re, che la Grecia non aveva voluto assimilare. Si partiva da Piazza della Concordia, che è poligonale e alberata di gelsi, e si pigliava il viale Patissia che porta a settentrione. Le case si diradavano a poco a poco, la strada cittadina si restringeva in strada di campagna, questa in sentiero, il sentiero spariva. Atene non è — non era almeno cinta da zona operaia: quei muri nudi, quelle costruzioni schematiche, quelle ciminiere, quei canali grassi di acque industriali. Dalle case di abitazione si passava senza transizione nella campagna salvatica. Corvi volavano alti a due a due. Biancheggiavano sparsi teschi e costole di somari. E lì, in una rinnovata visione di Pausania, sorgevano le diroccate mura di una casa, che pur nella ruina estrema serbavano un che di illustre: finestre bifore, tracce di sale, alto ingresso, una gotica maestà per tutto, e nel centro dell'incompiuto palagio una quercia muscolosa, che spandeva i rami fuori delle finestre vacue e delle porte. Quelli erano i ruderi prematuri di ciò che sarebbe stato il palazzo d'estate di Ottone e di Amalia, la casa degli ozii; se dopo un periodo di prova i Greci non avessero congedato il loro re forestiero.

Ma perchè i Greci hanno congedato il loro re forestiero? Perchè lo hanno sostituito con altro re ugualmente forestiero?

A più riprese la Grecia è stata soggetta a quello strano fenomeno di «decorticazione», di cui Platone dà notizia nel «Teeto» e più ampiamente nel «Crizia». La «prima» Grecia era terra feracissima, che tra ombrose foreste, ubertosi campi e garruli torrenti, riuniva in sè ogni splendore e ogni dovizia. Ma un giorno questa scorza felice si staccò come pelle di serpente, scoprì dietro a sè una terra calva e sparuta da far paura. Questo avvenne nell'età mitelucana in cui l'Atlantide fioriva ancora tra gli anelli dei suoi canali e allo splendore degli oricalchi, ma a distanza di età, e cioè tra lo scorso secolo e oggi, ecco che lo strano fenomeno si ripete, sebbene non in maniera fisica questa volta, ma morale. San Bartolomeo dell'Europa, la Grecia dopo questo secondo denudamento venne a costituire l'equivalente geografico di ciò che in anatomia si chiama «scorticato». In mancanza di prerogative più cospicue, la Grecia d'oggi è il modello in piccolo, lo «scorticato» dell'Europa. Qualità e soprattutto difetti di questo continente che nelle dimensioni originali o passano inosservati o traggono in inganno, nell'esemplare ridotto spiccano con chiarezza e durezza così spietate, che ogni possibilità d'inganno diventa vana. Chi conosce la Grecia, conosce l'Europa non nei suoi miraggi, nelle sue finzioni, nei suoi «misteri», ma nella sua povera e nuda realtà.

Più che cercare di ricostruire una propria cultura, una propria civiltà, la Grecia ha ambito di imitare finora ciò che genericamente si chiama «civiltà occidentale». E non solo i suoi re ha fatto venire da fuori, ma i meccanismi, la «mente», lo stile della vita. Le terre che cominciano alla sponda italiana dell'Adriatico si dilungano fino alle rive dell'Atlantico, il Greco le chiama indistintamente «Occidente» o «Europa». A dispetto della verità geografica, il Greco si pone fuori di questo continente. L'«Europa» esercita su lui un fascino singolare, irresistibile. Il Greco che ha i mezzi di fare un viaggetto in «Europa», è un favorito degli dèi. Ivi la civiltà rifulge nel suo massimo splendore, ivi sono i meccanismi perfetti, i luminari della scienza, le delizie più grandi del corpo, le gioie più squisite della mente. Beato il Greco che soffre di dispepsia e può fare la cura di Vichy. Beato il Greco che ha un piccolo ascesso e può farsi operare a Londra, a Berlino...

Questa l'ambizione della Grecia. Questa la più grave colpa degli Stati cosiddetti «minori», la vera ragione della loro «minorità». Non si è deboli per sola mancanza di forza muscolare, ma soprattutto per mancanza di forza morale, di forza spirituale, di forza «mentale». Il vassallaggio morale, la dipendenza mentale di questi Stati «minori», fanno della Società delle Nazioni ciò che la Società delle Nazioni attualmente è.

Un popolo non è libero, ossia cosciente di sè, responsabile dei propri atti, ni istato di maggiorità se non quando riesce a comporsi un nucleo di cultura propria, di civiltà «locale».

Passi ancora per quei popoli che mai finora hanno dato prova di siffatte possibilità. Ma la Grecia!...

Alberto Savinio.

La spedizione Pollitzer in Islanda

Marcia nella bolgia infernale di un cratere

Campo V. sul Vatnajökull.

Oggi è la terza giornata di sole. La terza giornata con un cielo azzurro senza nuvole. Veramente eccezionale. Mi alzo alle 11 e sveglio gli altri. All'ombra il termometro indica 4° C. Ma al sole fa caldo e prima di sera non possiamo partire. L'azione attinica del sole, malgrado la bassa temperatura, ha qui una forza che non avrei mai supposto. Così Schmidt, il quale ieri era senza cappello — la temperatura era sempre sotto lo zero — si lamenta oggi di un terribile mal di capo, perchè ha preso un leggero colpo di sole.

Abbiamo ancora viveri sufficienti per resistere ad ogni eventuale maltempo. E così decidiamo di non tornare per la stessa strada, ma di fare un ampio giro e visitare la parte nord dello Sclagigur, ove ancora nessuno è penetrato.

Già la saga di Grettir il Forte (circa del 1050) parla di un lago caldo nel centro del Vatnajökull. Varie altre cronache antiche parlano di un lago misterioso: «Grimsvötn», nel centro del ghiacciaio.

CAMPEGGIO ALL'APERTO MENTRE SI PREPARA IL PRANZO

E' cosa nota che nel medioevo le alte montagne nelle Alpi, e così pure quelle della Norvegia e dell'Islanda, incutevano un sacro terrore. Malefici d'ogni genere, mostri misteriosi ostacolavano — secondo le credenze del popolo — il viandante.

E c'è ancora un fatto caratteristico per la mentalità di quel tempo. La scienza è fatta a tavolino, da gente seduta, incapace di muoversi, prettamente speculativa, restia ad ogni prova. Nel Medioevo non si fanno esperimenti, non si va a vedere, a toccare, a pesare, a misurare. Si specula a tavolino.

E così fu la storia della scoperta del Grimsvötn. Nessuno l'aveva mai visto, nessuno s'era sognato neppure lontanamente di andarlo a vedere, eppure tutti asserivano che c'era.

Il primo in Islanda che osò avventurarsi per andare a vedere coi propri occhi, e toccare con le proprie mani, fu Eggert Olafsson. Nel 1754 egli ebbe il coraggio di salire per primo lo Snaefellsjökull (m. 1436), ritenuto allora la montagna più alta dell'isola. Gli avevano detto che due marinai inglesi avevano già tentato di salirvi, ma che la montagna era piena di spiriti e cattivi genii; che dei due marinai soltanto uno era ritornato, ed anche quello cieco. Lui ci andò, con dei veli, ritornò, ma non accecato.

Il deserto degli assassini

Venne poi la volta dell'Odádahraun. Eggert Olafsson si arrischiò nel misterioso deserto di lava. Dove nel XV-XVII secolo si rifugiavano i proscritti, gli assassini, insomma tutti i fuori legge. Secondo la leggenda popolare, essi vivevano lì, cibandosi di qualche pecora sperduta, di cigni selvatici che numerosi dovevano vivere in una favolosa oasi nel mezzo del Hraun. Rubavano anche delle donne e si erano moltiplicati, formando una colonia. Nessuno però aveva mai osato entrare in quel deserto per accertarsene.

Eggert Olafsson vi andò. Trovò delle rovine, avanzi di qualche misero tugurio. Ma nessuna traccia di essere umano. Al suo ritorno gli islandesi non gli prestarono fede. Persino alcuni giornali riportarono come cosa certa che egli si era incontrato con quella gente maledetta, e che con terribili giuramenti s'era impegnato di non palesare la loro esistenza. Però neanche l'Olafsson concepì l'idea di penetrare nel selvaggio deserto di ghiaccio del Vatnajökull.

Come nacque allora la leggenda del lago caldo? Chi lo vide? Esistono dei racconti, nebulose narrazioni, che dei contadini i quali dal nord erano venuti al sud con il loro bestiame, anzichè passare per lo Sprengisandur o per la via di Bardur (il Vonarskard), avessero attraversato il ghiacciaio, tutto il Vatnajökull. Non credo che ciò sia teoricamente impossibile, certo oltremodo improbabile. Ho fatto comunque delle ricerche in molte antiche saghe e cronache, e non ho trovato alcuna spiegazione attendibile. E' veramente una cosa misteriosa.

Appena nel 1875 Lord Watts concepì e portò ad effetto la traversata del ghiacciaio. Probabilmente egli non sapeva nulla della leggenda del Grimsvötn. E difatti non lo vide e non ne parla.

Venne poi il grande geodeta, zoologo e geografo islandese Thorvaldur Thoroddsen. In 17 anni di lavoro senza tregua, rilevando ogni estate nuove zone, proseguendo lentamente da un punto all'altro, in 500 giornate di campagna, rilevò trigonometricamente tutta l'Islanda, e pubblicò un'infinità di lavori e la prima carta esatta dell'isola. Ma nella sua opera principale (« Island. Grundriss der Geographie und Geologie ») egli scrive: «Ho visto tutta l'isola. Credo che nessuna parte sia sfuggita al mio sguardo. Solo la parte centrale del Vatnajökull non l'ho vista».

Il Thoroddsen rivanga le antiche saghe, legge le cronache e le leggende. «Il Grimsvötn — dice — deve esistere. Dev'essere un centro vulcanico. Il centro di quelle eruzioni che spesso vennero osservate nel deserto ghiacciato della parte centrale del Vatnajökull». E dalla direzione del fumo vulcanico osservato, pone il cratere e il lago circa nel centro del ghiacciaio. E lì lo segna nella carta geologica pubblicata nel 1900. Ma neanche ora qualcuno pensò di andare a verificare. (Tutto questo soltanto trent'anni or sono!).

Il lago caldo

Nel 1918-19 nuove eruzioni nel centro del Vatnajökull vengono osservate. Accorre lo scienziato svedese Hakon Wadell, interroga i contadini sulla posizione della colonna di fumo che videro. Intersecando le linee, identifica approssimativamente il punto. Parte con una slitta. E in due giorni dall'orlo del ghiacciaio raggiunge nel mezzo del Vatnajökull un'ampia frattura con nel centro un lago caldo e in mezzo a questo un cratere! E lui, svedese, gli dà un nuovo nome, lo chiama «Sviagigur», il «cratere degli svedesi».

Siamo partiti alle 18. Una strana muraglia sembra, in distanza, elevarsi dal ghiacciaio. Man mano che ci avviciniamo, essa diventa sempre più insolita. Noi scendiamo e il muraglione diventa più alto, più lungo, più sinistro. Il ghiacciaio si fa sempre più crepacciato, ampi ponti di neve coprono i crepacci, larghi dieci e più metri. Ma la temperatura per fortuna è bassa ed i ponti sono solidi.

Vieppiù ci avviciniamo, l'aria diviene più umida. La slitta è coperta di brina. Un odore di zolfo circola per l'aria. Ognuno di noi sente che ci avviciniamo ad un punto molto interessante.

E' la mezzanotte. Una notte chiara e luminosa. Dinanzi a noi si apre un'ampia conca che potrà essere lunga da sette ad otto chilometri. Dal lato opposto è chiusa dal muraglione che cade a strapiombo. Piantiamo la tenda.

Sorge la quarta giornata di sole. Alle 12 misuro la temperatura massima: 8° all'ombra, 24° al sole. Ma al sole, l'effetto attinico dei raggi solari è sì forte che non si può resistere. Oggi dunque tenteremo la discesa nel cratere. Ove nessuno ancora è stato.

Nel cratere di ghiaccio

Sugli orli della frattura il ghiacciaio è terribilmente crepacciato. Procediamo con cautela alla corda. Leutelt è il primo, Schmid secondo, io terzo.

In mezz'ora abbiamo raggiunto il margine e scendiamo.

Ci avviciniamo all'ampio fondo della conca che è tutto nero, coperto di nera pomice sabbiosa. La discesa si fa sempre più complicata. Gli sci non scivolano più sulla sabbia. E ad ogni passo il terreno rimbomba. Sotto di noi sembra ci sia il vuoto.

Solo cento metri ci separano dal lago caldo nel centro della conca. In mezzo al lago sorge un vulcano. Dal vulcano si innalza una colonna di fumo.

Questa gigantesca frattura è dovuta a movimenti tettonici oppure a forze plutoniche?

La nera parete di basalto cade a precipizio per 300-500 metri. Sembra irreale.

Il ghiacciaio che arriva fino all'orlo, con uno spessore da 20 sino ad 30 metri, sospinto da un lento ma continuo movimento, in molti punti lo sorpassa. Poi si spacca. E con pauroso frastuono valanghe e blocchi precipitano lungo la parete e rotolano nel lago, le di cui acque, riscaldate dal vulcano, protette dai venti, sciolgono lentamente i massi che galleggiano alla superficie.

La natura, gelosa del segreto del lago misterioso, lo ha circondato di una formidabile difesa che forse nessun uomo arriverà mai a superare. Dalla nostra parte un sistema di crepacci profondi, nascosti, infidi, parzialmente riempiti di sabbia, larghi fino a 30 metri, ove poco probabilmente qualcuno oserà tentare il passaggio. Dall'altra parte una parete perpendicolare che scarica di continuo valanghe di ghiaccio.

E' uno spettacolo che non sembra di questo mondo.

I miei due compagni hanno deciso di proseguire ancora un po' per fare delle ricerche, io di rimanere qui a fare delle fotografie e dei rilievi. E' una passeggiata pericolosa quella che vogliono fare. «Se — dicono — non ci vede ritornare, non venga a cercarci. Sarebbe cretinismo inutile, sprecato. Cerchi di ritornare almeno lei. E un'altra cosa, Pollitzer. Non si lasci trasportare troppo dalla passione fotografica. Non si muova. E, soprattutto, non si levi gli sci».

Solo

Certo che con gli sci ai piedi si ha una superficie maggiore e si è molto più sicuri di non cadere in un crepaccio. Io faccio prima un giretto in uno spazio ristretto che sembra abbastanza sicuro. Poi pianto il treppiede e mi metto a fare delle osservazioni panoramiche. Ma è un affare serio lavorare con un treppiede quando si ha l'inciampo degli sci. Levo prima uno, poi l'altro sci. Fotografo e faccio alcuni schizzi. Poi guardo l'orologio. I miei compagni mancano già da due ore. La cosa incomincia a non piacermi. Cosa farò se non tornano?

Qui tutto ha vita, tutto sembra muoversi. Ad ogni mio passo il ghiaccio rimbomba. Faccio un foro col bastone da sci. La sabbia ha uno spessore di soltanto pochi decimetri. Subito sotto la superficie essa è umida. Sotto la sabbia c'è neve dura e granulosa. Ogni tanto la sabbia agli orli della mia montagnetta si sgretola. Mi pare di sussultare. Basta che non si sgretoli di più.

Mi sento ronzare intorno una mosca. Mi piacerebbe sapere di che cosa si nutre questa benedetta mosca. Qui, almeno a quanto mi sembra, non c'è traccia di vita, nè animale, nè vegetale. Ora il vulcano non fuma più. Guardo l'orologio per veder di determinarne la periodicità. Tira un po' di vento e fa più fresco. Il vento solleva la sabbia che, finissima, penetra ovunque, nel sacco, nell'apparato fotografico. Quando giro una vite della macchina, sento lo scricchiolio dei granelli. Maledetta sabbia!

Ormai l'ombra del treppiede si è di molto allungata, presto il sole sparirà. Farà più freddo ancora. Tutt'intorno il ghiaccio crepita. E' una brutta sensazione trovarsi soli in mezzo al Vatnajökull, vicino a un cratere, mentre due compagni sono lontani, forse in pericolo.

Da una parte dello spiazzo stanno infissi i miei sci. In cima agli sci ho appeso il sacco onde sia un po' al riparo dalla sabbia. Dall'altra parte c'è il treppiede col teleobiettivo puntato, pronto a scattare non appena il sole illuminerà il misterioso lago. Fra un punto e l'altro ci sono circa sette metri. Avrò fatto fuori già un centinaio di volte il percorso. Poi, con molta prudenza, mi spingo tre metri a destra e tre metri a sinistra. Prima di fare ogni passo sondo il terreno col bastone da sci. Ogni passo dura due o tre minuti. Tutte le volte che il mio piede tocca terra si ripete il rimbombo. Devo trovarmi su una specie di volta, dello spessore di qualche metro. Penso che se ha resistito col caldo, resisterà ancor meglio col freddo.

Ore 18,10. Mangio qualche cosa.

Tra il crepitio delle valanghe

Maledetta solitudine. E che tutto fosse tranquillo! Sento invece continuamente crepiti, crac e pam. E poi quel ghiaccio che precipita lungo la parete!

Perchè non sono andato a villeggiare in una stazione climatica, in un luogo civile, in un albergo, dove c'è un letto. Sulla riva di un lago alpino c'è una barchetta, e si può andare a vogare con una ragazza bionda.

Bum! Ecco un'altra scarica. Questa volta devono essere precipitate un centinaio di tonnellate di ghiaccio. Ora tutta la cornice di ghiaccio sopra la parete si sfascia. Crepita come una mitragliatrice.

Se fossi in una villeggiatura, potrei almeno cambiare d'albergo. E qui non posso muovermi che di pochi passi. Chi sa quali pazzie stanno facendo quei due. Poverini. Così giovani a morire. No, ho deciso che non ritornerò. Quando sarà notte e farà freddo, andrò a cercarli. Forse arriverò a tirarli fuori da qualche crepaccio. Certo a quest'ora sono stati travolti da una valanga, sono finiti.

Bum! Altro ghiaccio che cade. Dove va a finire? Altro mistero! Sono le 19. Fa molto freddo. Ho indosso tutto quanto possiedo. Sogno? Ma è un incubo questo. Non può essere vero. Sono proprio qui, solo, nel mezzo del cratere, vicino al lago misterioso? Provo a pizzicarmi. Sì, son desto, tutto è realtà. Ma nulla è tragico finchè si può resistere, lottare. Ed io mi sento forte, in piena efficienza. Lotterò per loro e per me.

Eccoli! Eccoli! Lentamente avanzano. Li seguo col cannocchiale. Provo veramente un grande sollievo. Tutto si riscalda, si illumina. Il mio petto si allarga. E' bella la vita!

Mi raccontano di non essere giunti fino al lago. «Siamo arrivati dalla parte opposta un po' più in basso. C'erano crepacci enormi. Le valanghe di ghiaccio piovevano così (e fanno con le braccia gesti espressivi). Sarebbe stata una pazzia continuare. Non avremmo avuto nemmeno una probabilità su cento di giungere sino al lago».

La parola allo specchio

Alla mezzanotte siamo di nuovo sotto la tenda. Dentro tutto è bagnato. O meglio, gelato. C'infiliamo nel sacco-piuma coi calzoni. Principio da marinai: possedere poco, non cambiarsi mai, far asciugare tutto addosso. Non mi levo che le calze per mettermi due paia di asciutte. Quelle bagnate le metto ad asciugare sul ventre.

Il sacco-piuma tiene caldo davvero. Askelsen e Einarsson avevano dei sacchi di pelliccia d'agnello che tengono molto caldo, più caldo dei nostri, ma pesano anche sei chili. I nostri pesano invece due chili. Non riscalderebbero a sufficienza se fossero messi addirittura sul fondo della tenda. Ma tra sacco e fondo ci sono [illegible] di materassi pneumatici — dieci centimetri di strato d'aria. E dire che la sera, a gonfiarli coi nostri polmoni, questi materassi ci fanno bestemmiare.

Da due settimane, ormai nessuno di noi s'è più lavato. I miei compagni sono molto brutti. Chi sa quale aspetto debbo avere io. Sulla bussola Bezard c'è uno specchietto metallico. Se mi guardassi in quello? Tiro fuori dalla tasca della giacca ch'è per terra la bussola. Avvicino lo specchietto al viso, ma esso si appanna. Attendo. Si appanna ancora. Per riscaldarlo non c'è altra via che tenerlo sul ventre.

Ora mi vedo: ho un barbone, sono orribile.

Andrea Pollitzer.

VIAGGIO NEL PAESE DELLE CONTROSANZIONI

Le ricchezze del nostro mare

GENOVA, dicembre.

Essendo domenica, il reduce dalle lunghe peregrinazioni intercontinentali, volle concedersi una giornata di riposo e sentendo nascere e crescere nell'animo una profonda nostalgia di mare, di porti e di piroscafi raggiunse Genova per la nuova camionale.

L'amico Biellese gli aveva consigliato di accontentarsi, per il momento, di un viaggio più breve e dalla Serra, sulla quale lo aveva accompagnato, gli aveva additato il lontano luccichio delle risaie che dalla piana vercellese si stendono a nord-est a perdita d'occhio.

— Tutto quello che di quassù si vede — disse sorridendo di giocondo orgoglio l'improvvisato pellegrino — è meraviglioso e mi viene da pensare che voi quassù mi abbiate condotto onde incantarmi con questo luminoso spettacolo come le allodole con gli specchietti si incantano. Ciò nonostante, sottraendomi al vostro tiro malizioso, voglio far di testa mia. Sono squisitamente mediterraneo e la chiara beatitudine di questa giornata festiva mi attrae irresistibilmente verso le spiaggie della Riviera. Vi prometto però che fra due giorni sarò nuovamente in Piemonte per affacciarmi su queste schiarite di acqua che veramente mi fanno pensare ad un pezzo di cielo scivolato sulla terra per riposarsi nella piatta e verde immobilità della pianura.

Alle porte di Genova

I due si strinsero la mano accomiatandosi. Il pellegrino percorse in automobile la nuova camionale e per il varco aperto a colpi di mina nella viva roccia della montagna ebbe di colpo la visione del porto e quella del palpitante mare.

Da uomo pratico egli pensò immediatamente alle ricchezze che dal mare possono trarsi e da [illegible] gli venne in mente il grandioso e non mai risolto problema della pesca.

Guardando il mare pensò agli enunciati di alcuni biologi di avanguardia i quali asseriscono che fra mille anni gli oceani si saranno inghiottito tutto il fosforo della terra attraverso le organizzazioni della nettezza urbana che gettano inconsideratamente negli abissi marini tutto quello che raccolgono e rastrellano lungo le strade del mondo.

— In cambio di tanta ricchezza — disse a se stesso il reduce dalle esperienze mondiali — ci dà il mare almeno i pesci che guizzano nelle sue onde e che noi arricchiamo di fosforo, levandocelo persino dal cervello. Quale contributo recano i pesci alla civiltà, quale altro esempio danno agli uomini se non quello della voracità più crudele? Il ciclo classico delle loro battaglie è dato invariabilmente dall'aragosta, dal polipo e dalla murena. Il polipo, come tutti sanno, succhia l'aragosta che a sua volta mangia la murena la quale divora il polipo stroncandogli i tentacoli. Perchè l'uomo non potrebbe partecipare a queste battaglie banchettando, dopo la cattura, con i tre contendenti?

Arrivato a questa conclusione il pellegrino si recò a Palazzo Doria ove ha sede la Federazione Nazionale della Pesca. Per arrivare all'ufficio competente egli attraversò alcuni saloni che da soli basterebbero, per la loro ricchezza, a fronteggiare il problema del pesce. Da uomo pratico e risoluto il pellegrino affrontò con alcune domande un gentilissimo signore che a sua volta, da buon genovese, non lesinò nelle risposte.

Viaggi troppo costosi

Il pesce — cominciò con l'affermare l'esperto che sedeva dietro uno scrittoio sobriamente illuminato da una melanconica lampadina la luce della quale lasciava in ombra il soffitto del salone — arriva evidentemente dal mare ma per raggiungere i mercati, gli accaparratori e finalmente il pubblico, compie dei viaggi terrestri ai quali neppure un cavallo potrebbe resistere. Pensate che gli [illegible] cucinano il pesce in umido e in bianco e la frittura nel burro dopo averlo ricevuto da Basilea ove viene spedito da Amburgo. Fino a pochi giorni fa l'Italia settentrionale aveva il suo mercato di pesce a [illegible] che lo attendeva dai mari del Nord. Questo vi spiega come la vetrina di un pescivendolo torinese o milanese sfolgori di luci e decorazioni i compratori con certi prezzi che un gioielliere potrebbe, indifferente, [illegible] collana di perle...

— E allora — lo interruppe l'uomo che tendeva al sodo — come risolverete la campagna ultra-autarchica intrapresa coraggiosamente dal Governo Fascista? Come mi metterete nel piatto una triglia invece di un'ala di pollo o una costoletta alla milanese?

— Il problema — rispose l'uomo esperto in materia — non è semplice, ma noi lo risolveremo abolendo il bagarinaggio e arrivando direttamente al pubblico. Vi prego di ascoltarmi...

Il signore che sedeva dietro lo scrittoio malamente illuminato si era accorto che l'ospite occasionale più non lo seguiva. Gli occhi del pellegrino vagavano incantati lungo le pareti del salone.

— Quel quadro?

— Un Tiziano.

— Quell'altro?

— Un Tiepolo.

— Queste decorazioni così leggiadre e che mi danno l'impressione di essere nei giardini di Armida...

— Poetiche fatiche di decoratori e frescatori genovesi. Come vedete tutte le foglie e le fronde, tutti i gambi e i viticci, tutte le corolle e i petali e i pistilli dei fiori che intrecciandosi in festoni e ghirlande scendono dal soffitto allo zoccolo delle pareti sono d'oro...». L'uomo pratico per lunghe esperienze, l'uomo che aveva patito la fame in lontani paesi stranieri lasciò cadere un formidabile pugno sul tavolo.

— Le sanzioni — egli esclamò alzandosi. — Mi farebbero ridere se non mi riempissero il cuore di ira e di sdegno. Se i popoli cosidetti civili ci chiuderanno davvero le barriere, ebbene noi getteremo nelle loro coscienze i tesori spirituali del nostro passato e picchieremo sulle loro cervici con i [illegible] del nostro presente. Oh Tiepolo! Oh grandi ombre italiche che qui siete raccolte in piccolo spazio e in piccolo numero ma che su tutta la Penisola stendete la luce dell'immortalità spirituale, della nostra razza, perdonatemi se al vostro cospetto io oso parlare di acciughe, merluzzo e baccalà.

Il viandante si alzò di botto, raggiunse la porta e voltandosi ancora una volta al rappresentante della Federazione nazionale della pesca gli gridò con magnifica esultazione:

— Ripasserò domani.

Ernesto Quadrone.

Nel Salone de «La Stampa»

Lunedì: Gianduja!

Comunichiamo le norme, secondo le quali, oggi, a cominciare dalle ore 15,30, saranno distribuiti i biglietti di invito per i due spettacoli che Gianduja darà nel salone del nostro Giornale lunedì 23 dicembre, e che così schietto e largo interesse hanno destato fra i bimbi e fra i grandi. Vero è anche che la popolare marionetta torinese è ora più che mai, e che non ostante i lunghi e fortunosi decenni di esistenza, nulla ha perduto della sua freschezza e del suo interesse. I due spettacoli, è certo, acquistano ancor maggior interesse dal fatto che attorno a Gianduja saranno molti dei più amati personaggi del mondo piccino. Al quale mondo piccino, adunque, è giusto che sia data la più ampia ospitalità. Ragion per la quale, a nessun grande, che non sia accompagnato almeno da un bimbo, sarà dato accesso, lunedì, al nostro Salone. In conseguenza, ogni tessera di abbonamento darà diritto al ritiro di un biglietto per un bimbo ed a un biglietto per la persona che l'accompagna. Aggiungiamo subito, che, per un comprensibile motivo di buon ordine, nessuno, nè grande nè piccino, avrà accesso nel salone senza biglietto. E poichè, siccome si può pensare che una persona adulta accompagnerà anche due bambini, le prime duecento tessere [illegible] tutti e due gli spettacoli, cento per ognuno.

Chiusura della Mostra Paulucci

Ricordiamo che oggi, alle 19, si chiude la Mostra del pittore Enrico Paulucci. L'esposizione ha destato, come è noto, un vivo interesse nell'ambiente artistico cittadino, ed è stata visitata da tutti i pittori e gli intenditori d'arte torinesi.

A questa prima manifestazione seguirà, ai primi di gennaio, la Mostra di tre pittori tipicamente piemontesi: Vittorio Cavalleri, maestro di ormai indiscussa fama, Giovanni Giani, tanto simpaticamente noto a tutti i frequentatori delle grandi mostre italiane, Giuseppe Manzone, appassionato descrittore della sua terra astigiana.

Cerimonia inconsueta all'Eliseo

La berretta cardinalizia al Card. Maglione

Parigi, 19 notte.

Il Palazzo dell'Eliseo è stato stamattina teatro di una cerimonia che non si era più rinnovata dal 1925 quando Monsignor Ceretti, Nunzio Apostolico, venne elevato alla porpora cardinalizia.

Verso le 11,30 si vide uscire dal cortile d'onore del Palazzo dell'Eliseo, dove era già schierato per rendere gli onori militari, un battaglione della Guardia repubblicana agli ordini del colonnello, una vettura della presidenza nella quale aveva preso posto il signor Becq De Fouquières, capo del protocollo. Questa vettura si recava al palazzo della Nunziatura per prendere Monsignor Maglione, Nunzio apostolico, che poco dopo doveva ricevere dalle mani del Presidente della Repubblica l'insegna della sua nuova dignità. Verso mezzogiorno la vettura rientrava nel cortile dell'Eliseo.

Al momento in cui le automobili entravano nel cortile, la Guardia repubblicana ha eseguito l'Inno pontificio, mentre il colonnello Brosse, comandante militare dell'Eliseo, riceveva al loro scendere di vettura il Nunzio e il suo segretario. Ai piedi dello scalone il generale Braconnier, capo della Casa militare del Presidente della Repubblica, ha ricevuto il Nunzio accompagnandolo nell'interno del palazzo fino alla sala degli Ambasciatori ove attendeva il Presidente della Repubblica Lebrun, assistito dal Guardasigilli Leone Bérard che sostituiva il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Laval, attualmente a Ginevra, dal Segretario generale del Ministero degli Esteri Léger, dal Ministro plenipotenziario Bargeton direttore degli affari politici, dal sig. Canet consigliere per gli affari religiosi al Quai d'Orsay, dal sig. Magre segretario civile della presidenza.

Il signor Lebrun, dopo aver ricevuto dalle mani di Monsignor Egidio Fonti le lettere pontificie che lo accreditavano in qualità di ablegato apostolico, ha dato lettura di brevi parole ed ha imposto la berretta cardinalizia a Monsignor Maglione, mentre il signor De Fouquières poneva sulle spalle del nuovo Cardinale il mantello di porpora.

Dopo avere ricevuto in udienza pubblica il Cardinale, il Capo dello Stato lo tratteneva a colazione insieme alle personalità che avevano preso parte alla cerimonia. Alle 14,30 il Nunzio e il suo seguito lasciavano il Palazzo dell'Eliseo con gli stessi onori ricevuti al loro arrivo.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

GLI ANELLI NUZIALI

Il superbo plebiscito di fede

della popolazione di città e provincia

Le ultime cifre dell'offerta: a Torino 75.921; nella Provincia 31.987 -- Il rito solenne si ripeterà domenica alla Gran Madre di Dio, presso la Federazione e i Gruppi

La Federazione dei Fasci comunica:

La raccolta delle fedi nella città e provincia di Torino ha dato i seguenti risultati nella giornata del 18 dicembre XIV, 31 dell'assedio economico:

TORINO città n. 75.921
PROVINCIA n. 31.987
quindi un totale di n. 107.908.

Come da disposizione di S. E. il Segretario del Partito la raccolta, che nella giornata del 18 dicembre non ha potuto essere compiuta, si ripeterà domenica, 22 corrente, in Torino città presso la Gran Madre di Dio, la Casa Littoria ed i Gruppi Rionali dalle ore 9 alle ore 24; nei paesi della Provincia presso i Fasci di Combattimento dalle ore 9 alle 12.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Gli ultimi dati sulla raccolta delle «fedi» confermano pienamente la completa rispondenza che ha trovato nel popolo la commovente iniziativa dell'offerta del monile nuziale alla Patria.

La cerimonia del 18 dicembre alla Gran Madre di Dio — rito indimenticabile di amore che rimarrà alla memoria di tutti i torinesi — non ha segnato che l'inizio del plebiscito di offerte, non è stata che la prima pietra di questo storico gesto, che la gente italiana compie con la fierezza e l'ardore propri della stirpe.

Ecco ora i dati di raccolta nella provincia, dati molto significativi in quanto la percentuale fornita dai paesi della circoscrizione è elevatissima. Si tratta, in massima parte, di piccoli borghi, di villaggi alpestri o dispersi nelle campagne, ove gli unici oggetti preziosi delle famiglie erano le «fedi» delle spose, offerte con cuore fervido.

Il silenzioso tributo d'amore, recato dalle forti e tenaci donne di questo Piemonte rurale ed eroico, ci commuove. Sono le donne dei trinceristi di ieri, le donne prolifiche, le contadine use a guardare la dirittura dei solchi, piegate ma non dome per la fatica, con negli occhi una volontà nuova, profonda, radiosa. Sono le energie suscitate da questa fede che ha nome Fascismo, per la quale queste mogli e queste madri hanno giurato in silenzio nella giornata del 18 dicembre di resistere, offrendo quanto possedevano di più caro e di più prezioso per il cuore: l'anello di spose.

La città e molti paesi hanno ancora da completare l'offerta. Anche a Torino numerose persone non hanno potuto versare la loro «fede» presso i Gruppi Rionali per insufficienza di tempo. Per disposizione del Segretario del Partito la raccolta si ripeterà domenica 22 corrente.

Le popolane, piene di volontà, che abbiamo visto in questi giorni, erano il plotone d'avanguardia. Altre ed altre, non meno vibranti di amore nel gesto di offerta, seguiranno in lunga schiera, poichè tutto il popolo è in piedi per la lotta di resistenza che deve far vincere la Patria.

Guarderanno al di qua delle Alpi, i governanti di quei Paesi che ebbero il coraggio di battezzarsi col nome ignominioso di sanzionisti. Guarderanno e vedranno. Gli anelli delle spose d'Italia cadono negli elmetti della raccolta, nei crogiuoli roventi. Questo gesto è il presagio sicuro della nostra vittoria. Vedranno nel popolo di questa Italia, ch'essi tentano invano di fermare, i discendenti più sinceri di quella stirpe latina che fu padrona del mondo.

ORO ALLA PATRIA

Una cospicua offerta
del Duca di Genova

La suggestiva e toccante cerimonia dell'offerta delle «fedi» alla Patria ha rinfocolato le volontà, è stata un esempio smagliante che ha trovato ottimo terreno in tutte le categorie, dalle più alte alle più umili. Ieri le offerte di oro sono state numerosissime e cospicue.

La Federazione dei Fasci comunica:

S. A. R. il Duca di Genova, a mezzo del suo Aiutante, ha fatto rimettere al Segretario Federale l'offerta personale consistente in grammi 625 di oro, chili 3 di argento e sette tonnellate di metalli.

Il Segretario Federale, nel ricevere la cospicua offerta, ha pregato l'Aiutante di S. A. R. di esprimere al Duca il commosso ringraziamento delle Camicie Nere torinesi, orgogliose di poter trasmettere alla Patria l'Augusta offerta.

Sono stati ricevuti dal Segretario Federale ai quale hanno consegnato le loro offerte d'oro:

I dirigenti del Circolo Juventus, presentati dal cav. Munateri che a nome di tutti i soci ha offerto kg. 2,452 di oro, alcune monete di paesi esteri e una cospicua quantità di argento;

La signora del colonnello Baseggio, sansepolcrista, fondatore dei Reparti di Assalto, volontario combattente in A. O., che ha offerto le tre medaglie d'argento al Valore Militare, quella di bronzo ed altre decorazioni del marito;

Luigi Ruggia che ha consegnato la medaglia d'oro al Valor Militare assegnata al padre nella Campagna del 1860;

La signora Maria Tuninetti di Carmagnola che ha offerto le tre medaglie di bronzo al Valor Militare ed altre decorazioni conferite all'eroico figlio Caduto in guerra;

Il direttore dell'Ospedale San Luigi, prof. Ferrando, il quale ha consegnato, a nome dei ricoverati e suo personale, l'oro raccolto. Il Federale, nel rilevare il significato del gesto compiuto dai degenti, ha pregato il direttore di portare loro la espressione del suo [illegible] ringraziamento;

S. E. il gen. Baratthieri di San Pietro, accompagnato da una rappresentanza degli alunni dell'Opera Munifica d'Istruzione di cui è presidente, che ha rimesso l'oro offerto dal personale, dagli inquilini, dai dirigenti e dagli alunni;

La vedova di S. E. Danco, che ha offerto tutte le medagliette di deputato del defunto marito, le onorificenze del figlio diplomatico, deceduto all'estero, ed una cospicua quantità di oro. Il Segretario Federale ha comunicato la offerta a S. E. il Segretario del Partito e S. E. Starace ha fatto pervenire alla vedova Danco la espressione del suo compiacimento per il significativo gesto.

Il Segretario Federale ha ricevuto inoltre:

La vedova del senatore Bertetti, signora Giuseppina Vallino, che ha offerto le medagliette di deputato del defunto marito.

Accompagnati dal cent. Tuccomio, un gruppo di Ufficiali del 3.o Battaglione premilitari «Cesarino Revel», che ha offerto l'oro raccolto tra gli ufficiali e militi;

Il comm. Ettore Ovazza e l'ing. Pavia, che hanno consegnato le decorazioni al valore del loro congiunto, ten. di Vascello Mario de Benedetti, caduto nel mare di Venezia durante la grande guerra, e numerosi oggetti d'oro ed argento.

Il Vice-Presidente dell'Ass. nazionale Volontari di guerra, sezione di Torino, avv. Castino, che ha consegnato 12 medaglie di bronzo, 5 di argento e 5 di vermeille, nonchè una cospicua quantità di metalli vari.

Il comm. dott. Fano ed una rappresentanza del personale della Ditta Schiapparelli, che gli hanno rimesso mezzo chilo di oro, cinque chili di argento ed una tonnellata di metalli raccolti tra i dipendenti ed offerti dalla Ditta.

Il gen. Fusco, che ha offerto l'oro raccolto tra gli ufficiali della Sez. di Torino dell'U.N.U.C.I. da lui presieduta.

Sono da segnalare inoltre le offerte di Enti e cittadini stranieri che si ripetono ogni giorno, a prova dell'ammirazione suscitata dall'Italia di Mussolini.

La Società Francese Acciaierie U.G.I.N.E, ha fatto pervenire al Segretario federale la somma di L. 5000 da devolversi a favore delle famiglie dei combattenti in A. O. Il Segretario federale, ringraziando ha fatto rilevare il particolare significato del gesto fatto da una Società di Paese sanzionista.

Il Marchese Mario Serra Cassano, agente della Società Nebiolo per l'America Latina ha fatto pervenire al Segretario federale L. 2000, pregandolo di devolverle a favore di famiglie bisognose.

Il Federale alla radio
sulla «Giornata della fede»

Ieri alle ore 13, come si era annunciato, il Segretario Federale gr. uff. Piero Gazzotti, ha parlato alla radio sulla «Giornata della Fede». Il Gerarca, dopo aver esaltato il nuovissimo rito della dedizione totalitaria, estrema e religiosa alla Patria, compiuto dal popolo italiano, ha con elevate parole illustrato la solenne cerimonia svoltasi alla Gran Madre di Dio, dove in una atmosfera raccolta e religiosa, Jolanda di Savoia ha letto il messaggio di Sua Maestà la Regina, ed ha per prima effettuato l'offerta della «fede» e l'affluire continuo dei cittadini d'ogni categoria a Casa Littoria e nei Gruppi rionali durante tutta la giornata per il simbolico gesto.

«Il popolo torinese, ha detto Piero Gazzotti, ha ripetuto al Duce, con solennità massima ed impegno estremo, di essere degno di lui e stretto a lui, pronto a tutte le prove e ad ogni rinunzia per la grandezza e la vittoria della Patria». Il Federale ha quindi dato i risultati ottenuti nella «Giornata della Fede» nella città di Torino e precisamente 75 mila 921 «fedi» e altri quaranta chili di oro, ed ha concluso dicendo: «La Vittoria sarà nostra, e sarà Vittoria romana. Saluto al Duce!».

* * *

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ieri sera si è recato alla Scuola Arti e Mestieri ove ha presenziato alla premiazione degli alunni di quell'Istituto che conta ormai quasi un secolo di vita. Erano presenti l'avv. Rossi fiduciario del Gruppo «Gioda», i dirigenti del R.A.N.I., il direttore dell'Istituto prof. [illegible] che ha porto al Gerarca il benvenuto ed ha affermato che nella Scuola i giovani vengono educati ai più nobili ed alti sentimenti patriottici. Dopo la distribuzione dei premi ha parlato il Federale che si è compiaciuto con i professori e con gli alunni per l'attività svolta nel decorso anno scolastico ed infine ha espresso la certezza che quelle nuove generazioni che iniziano oggi la loro vita civile in una feconda atmosfera di proficuo lavoro, sapranno in ogni istante della loro vita essere degne di quella nobile generosa ardente giovinezza che nell'A. O. combatte per degli alti ideali patriottici e civili. Il saluto al Duce ha concluso la cerimonia.

La [illegible] provinciale delle Giovani Fasciste prof. [illegible] ore 9,30 di domenica, nel [illegible] del Cine Vittoria (via Roma), alla presenza del Segretario federale e della [illegible] il Rapporto annuale delle Giovani fasciste. [illegible]

L'Aiuto Fraterno [illegible] via Pierino Delpiano 6. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Controsanzioni

Ancora delle superflue sottoscrizioni nelle scuole

Abbiamo tempo fa trattato delle richieste fatte agli alunni delle scuole elementari e medie di piccole somme da servire per diverse opere benefiche o meno, richieste che si ripetono troppo spesso e che assommano a fin d'anno ad una cifra abbastanza sensibile che grava sul bilancio delle famiglie meno abbienti.

Si è detto allora che in tempo di sanzioni queste sottoscrizioni nella scuola debbono cessare. A questo proposito ci scrive un maestro elementare, plaudendo all'iniziativa ed elencando le molte piccole richieste di denaro che gli insegnanti fanno di quando in quando alla scolaresca. [illegible] Dante Alighieri, Battaglioli, Croce Rossa.

Ma c'è dell'altro e di questo si vuole parlare: biblioteca della classe, francobolli, refezione scolastica, cinematografie fuori scuola, abbonamenti a giornaletti, acquisto di piccole pubblicazioni, feste pro dote scuola, ecc. ecc. I più vari motivi generano una sottoscrizione.

«Le circolari ai maestri, scrive l'insegnante suddetto, finiscono sempre col solito ritornello nel quale è detto che sarà tenuto conto della migliore opera di propaganda svolta da questo o quel maestro e che i direttori e direttrici delle scuole ne faranno cenno nei loro rapporti informativi».

Queste contribuzioni superflue devono scomparire. Quanto meno, se si vogliono mantenere, bisogna raggrupparle e farle versare dalle famiglie degli scolari più abbienti all'inizio dell'anno scolastico. Quelli che non potranno pagare non pagheranno o provvederanno per loro gli Enti benefici a ciò preposti.

In questo modo lo stillicidio delle sottoscrizioni nelle scuole finirà. E sarà un bene, uno dei non pochi emendamenti e utili provvedimenti provocati dal severo clima controsanzionista.

I pacchi de «La Stampa»
già assegnati dall'E. O. A.

I 2000 pacchi natalizi de La Stampa — che continuando la tradizionale iniziativa degli scorsi anni sono offerti alle famiglie più numerose e disagiate nel giorno della Natività di Gesù — sono già completamente esauriti. L'Ente Opere Assistenziali, che durante tutto l'anno svolge la sua preziosa e vasta attività di solidarietà umana, ha già distribuiti i 2000 «buoni» che danno diritto al pacco de La Stampa. Sono perciò inutili eventuali richieste di «buoni» tanto al nostro Giornale, il quale aveva già fin dal primo giorno avvertito che le richieste non dovevano essere fatte a La Stampa, quanto all'E. O. A. al quale La Stampa è lieta di aver portato il contributo di generosa offerta che ha permesso all'Ente una più larga distribuzione di pacchi natalizi.

La distribuzione del pacco natalizio che La Stampa ha offerto alle famiglie numerose per rallegrare le loro mense nel giorno di Natale, avrà luogo la vigilia alle ore 9, nella palestra della Scuola «Pacchiotti» di via Bertola e vi presenzieranno S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e i vice-Podestà.

L'assemblea degli industriali
avrà luogo questa sera

Nel salone delle assemblee dell'Unione fascista degli industriali, questa sera, alle ore 21, avrà luogo l'Assemblea straordinaria del Sindacato di Torino dei dirigenti di aziende industriali. Alla importante manifestazione saranno presenti il Segretario federale e l'on. Mezzetti.

Listino dei prezzi
LATTE AL [illegible]

[illegible]

POLLAME AL GROSSO

Galline vive da L. 5,50 a 5,75; galline morte da 6,50 a 6,75; polli vivi da 6,75 a 7; polli morti da 7 a 7,75.

Un lutto de «La Stampa»

E' deceduto Giuseppe Guida, da alcuni anni autista del nostro Giornale. Egli lascia la moglie ed una bimba di 11 mesi. La sua scomparsa ha addolorato quanti lo conoscevano, quanti ne apprezzavano la bontà e l'onestà. La famiglia de *La Stampa*, porge ai congiunti, colpiti da così grave lutto, sincere condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16,30, da via Matteo Pescatore n. 10.

Corsi domenicali di avvicoltura. — Le lezioni avranno luogo nella sede della scuola ogni domenica dalle 9,45 alle 11,30. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono in strada di Chieri 131, telefono 23-454. [illegible]

Cut - Corso di lingua araba. [illegible]

Bollettino Demografico	
19 Dicembre 1935 - XIV	
Nati vivi	10
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	2

Il delitto di via Porta Palatina

L'interrogatorio dell'imputato
e le prime testimonianze

Una scena patetica — pianti, lamenti e svenimento finale — ha caratterizzato l'udienza di ieri mattina nel processo contro Pietro Galeazzo, il fosco protagonista del delitto di via Porta Palatina. Anna Bressan con la quale l'attuale imputato aveva stretto rapporti dopo la tragica fine della moglie — nell'entrare nell'aula, dove è stata fatta sedere a lato della gabbia, è stata colta da una violenta crisi: nello scorgere il Galeazzo, ella ha inveito lungamente contro di lui, per averla trascinata nella disgraziata vicenda processuale ed alla fine è stata colta da svenimento.

Allontanata la giovane (che è difesa dall'avv. Rodino) il processo è proseguito con l'interrogatorio del Galeazzo, il quale ha confessato il misfatto, senza sottacere particolari, e secondo la versione già nota. In suo favore i difensori avv. Baravalle e De Marchi hanno formulato un'istanza intesa ad ottenere accertamenti peritali.

Due arresti
per pratiche illecite

Il commissario di P. S. della Sezione Borgo Dora, cav. Gullino, era venuto a conoscenza che certo Ludovico Picco di Giuseppe, abitante in via Chivasso, 8, aveva indotto la propria moglie Anna Gallo, di 34 anni, a sottoporsi ad illecite pratiche. Il cav. Gullino, dopo accurate indagini, veniva a sapere che la moglie del Picco aveva subito l'intervento di tale Maria Puglielli, di 65 anni, abitante in corso Vercelli, 92, e che in seguito a tali pratiche, per complicazioni intervenute, aveva dovuto essere ricoverata all'Ospedale S. Giovanni, dove si trova tuttora piantonata. Accertati questi fatti, il Commissario procedeva all'arresto del Picco; la Puglielli, invece, avuto sentore di quanto stava accadendo, si è resa irreperibile.

La misteriosa scomparsa
di ventitremila lire

Vittima di una distrazione, che gli è venuta però a costare piuttosto cara, è stato il signor Giovanni [illegible], abitante in corso Palestro [illegible] Dal caso se ne sta appunto interessando l'Autorità di P. S. per stabilire le responsabilità. [illegible] cartelle di rendita del valore nominale di L. 14.500 e due libretti della Cassa di Risparmio con un deposito totale di L. 9000, [illegible] il cassetto contenente quei valori risultava vuoto.

UNA LITE IN FAMIGLIA LIQUIDATA ALL'OSPEDALE

All'ospedale San Giovanni è stata ieri medicata tale Virginia Squillari, di 30 anni, abitante in via Monferrato 27, la quale venuta a lite col marito per futili motivi, aveva riportato escoriazioni al collo e contusioni alla spalla destra. Il sanitario la giudicava guaribile in una settimana.

STATO CIVILE

Eusverì Anna v. **Sapelli**, a. 71, di S. Raffaele Cimena, casalinga, v. Belfiore 14 - **Valsasno Bartolomeo** fu Giuseppe, a. 71, di Lesina, commerciante, v. Savigliano 1 - **Bio Vittoria** v. **Tassotto**, a. 75, di Chieri, casalinga, via Valgioie 20 - **Olivero Maria Veronica** v. **Miglioli**, a. 79, di Cuneo, [illegible] - **Miraglio Palmira** v. **Spazzafumo**, a. 54, di Cuneo, casalinga, v. Nizza 135 - **Gian Rosina** m. **Canal**, a. 61, di Roma, [illegible] Emanuele 32 - **Falja Gaspara** v. **Battaglini**, a. 66, di [illegible], casalinga, via dei Mille 40 - **Agnelli Giuseppina** m. **Cariglio**, a. 28, di Ferrara, casalinga, v. Camerana 14 - **Bocca** cav. **Alessandro** fu Francesco, a. 81, di Casale M., [illegible] - **Carmi Elia** fu Isacco, a. 77, di Vercelli, [illegible] - **Bauchiero Marcellina** m. **Spina**, a. 58, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, v. Nizza 224 - **Baracca Guido Mario** di [illegible], di Torino, v. Orione 20 - **Bulgheroni Tullio** fu Martino, a. 35, di [illegible], elettricista, v. [illegible] 6 - **Gorgerino Margherita** v. **Coppa**, a. 83, di Torino, casalinga, v. Monferrato 67 - **Vecchi Ivo** fu [illegible], a. 56, di [illegible], industriale, p. V. Veneto 6 - **Scaltone Luigia** v. **Furno**, a. 76, di Nizza d'Alba, casalinga, via dei Mille 26 - **Zanchi Oreste** fu Francesco, a. 79, di Verona, pensionato, via G. Manelli 5 - **Corsino Maria** fu Giuseppe, a. 84, di Villafranca, [illegible] v. Francia 272 - **Padoan Umberto** di Riccardo, di g. 27, di Torino - **Grasso Maggiorino** fu Agostino, a. 71, di Asti, pensionato - **Accatino Domenico** fu Costantino, a. 83, di Castelletto Merli, pensionato - **Bianco Stellina** m. **Bocca**, a. 46, di Genova, casalinga - **Zamp Ilena** fu Gian Domenico, a. 36, di [illegible] - **Quagliotto Enrichetta** v. **Bava**, a. 74, di Cortemilia, casalinga - **Onar Maria** v. **Anarde**, a. 78, di [illegible] - **Falciola Maddalena** fu Giuseppe, a. 85, di Castagnole d'Asti, donna di servizio.

Onorificenza

Su proposta di S. E. Edmondo Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, è stata conferita la Croce di *Cavaliere* della Corona d'Italia al Signor *Alberto Kindlimann*, Direttore del Cotonificio Valle di Susa, in virtù delle Sue note benemerenze civili, per la complessa attività svolta nel campo industriale e particolarmente per l'ottima riuscita delle esperienze e degli studi dedicati al maggior impiego delle fibre tessili nazionali. Al neo Cavaliere vanno le sincere e fervide felicitazioni degli amici e conoscenti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Spettacoli Palmieri). — Ore 21: «L'affare Kubinski» di L. Fodor.
ALFIERI (Comp. Melnati-Spiri-Marti). — Ore 21: «La donna in bianco» di D. Aunet (Serata popolare e recita d'addio).
TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M° Ildebrando Pizzetti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Torino in salsa piccante» di [illegible].
ROMANO (Comp. Aldrovandi). — Ore 21: «Chi cerca trova!...» di Viaroer.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
DAY-DANIE: Ore 17; Ie: 21; Danze.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Peer Gynt», Hans Albers.
VITTORIA: «La mascotte» e Compagnia G. Franco con Catoni.
CHIARELLA: Mistero Piramidi e Var.
IDEAL: Amore (Gischetti) e Varietà.
STATUTO: «La signora dalle camelie».
BAL: Pierpin e Orchestra dei matti.
ALP.: Golgota» di G. Duvivier.
NAZIONALE: «I ragazzi di via Paal».
MASSIMO: I due re. Emilio Jannings. Ingresso L. 3,50; Distinti L. 1.
ITALA: «Le scarpe al sole». Successo.
SAVOIA: «Rumba». C. Lombard, G. Raft.
REGINA: «Milizia territoriale» e Var.
OLIMPIA: «Re Burlone». A. Falconi.
IMPERO: «Paradiso». Riserv. L. 1,00.
SOCIALE: «Il Conte di Montecristo».
PALERMO: La moglie indiana. Sidney.
LONDRA: Quartiere cinese e varietà.
CORSO: «Anna Karenina». Greta Garbo, Fredric March, F. Bartholomew.
REX: Il grande Barnum. Wallace Beery.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Anna Karenina*, di C. Brown.

Del romanzo di Tolstoi si fecero diverse riduzioni cinematografiche. Ci si cimentarono il cinema russo dei beati tempi, l'italiano e il francese dell'anteguerra: e la stessa Garbo fu la protagonista, nel 'ventinove, d'una versione diretta dal Goulding che era una serie d'offese al romanzo, riscattate dall'arte dell'interprete. Ora ci si è cimentato Clarence Brown, il regista che per primo comprese tutte le possibilità dell'attrice e per due volte la tenne trionfalmente a battesimo, nel cinema muto e in quello parlato, con *La carne e il diavolo* e *Anna Christie*. *Anna Karenina* non è un film della Garbo, e della Garbo soltanto; è soprattutto un film di Clarence Brown, che ha avuto per attrice l'insuperabile Garbo. L'opera del regista, qui, non si è ipnotizzata a seguire e a sfruttare una interprete; ma si è distesa su ogni elemento del film, raggiunge un suo stile, una sua unità. E' stata questa, a Venezia, la più vera sorpresa del film: quella di dover accogliere con parecchi onori, e meritatissimi, chi fino a ieri era stato, come regista, tra i mestieranti. Scaltro d'un mestiere morbido e sagace, calcolato sovente come uno strumento di precisione, dagli effetti infallibili, il Brown è giunto invece in *Anna Karenina* a una rara misura, sovente a tocchi umani, sofferti: e la sobrietà con la quale l'attrice appare, risolvendo molti istanti in un rapidissimo accenno, senza nemmeno venire in mezzo primo piano, calgerebbe già una sua piccola lode per il regista. Il Brown ha un merito fondamentale: quello d'aver dato il suo nome a una delle pochissime riduzioni cinematografiche d'un capolavoro letterario che nei limiti del possibile ne siano assai rispettose. Pochissimi episodi sono trasformati o inseriti: tutti gli altri sono desunti rigorosamente dal testo, talvolta spingendo lo scrupolo al piccolo particolare, che per lo spettatore avrà poca importanza, mentre può averla grandissima per il lettore. (Ad esempio, il tormentarsi le dita del conte Karenine, sottolineato in un primo piano).

Quella falsariga imposta naturalmente i caratteri come sono stati veduti dal grande russo. Tutti gli interpreti sono perfettamente inquadrati nella struttura del racconto: da Fredrich March (Wronski) al piccolo Bartholomew, che ricorderete nel *Copperfield*, che fu il suo secondo film; da Maureen O' Sullivan (Kitty) a Basil Rathbone (Karenine), a tutta una piccola folla di secondo piano, rigorosamente guidata. Su tutti, come non era difficile prevedere, domina la Garbo. La guardino attentamente, i suoi «tifosi», dal momento che non possono concedersi lo squisito piacere di ascoltarne la voce, che non ha nemmeno la più lontana parentela con il trombone della sua voce aggiunta: la guardino con molta attenzione perchè, lì per lì, lo spettatore distratto potrebbe restarne un po' deluso. E' un'arte, quella di quest'interprete, che si sorveglia sempre di più, che non concede ormai quasi più nulla all'effetto per l'effetto; primaverile in un luminoso riso, desolata alle soglie del pianto, atterrita dinanzi a quelle dell'angoscia, il dramma di Anna compiutamente, perfettamente si esprime in tocchi lievi e sicuri, talvolta lievissimi. Sono passati cinque anni, dalla prima Garbo-Karenina; e quanto si è [illegible], qui, dalle «scene madri» tirate [illegible] allo spasimo, sotto e attorno ai baffetti di John Gilbert.

m. g.

Pierpin, di Lucio d'Ambra

Tratto da una novella di Lucio d'Ambra, questo «Pierpin», [illegible]

[illegible]

Ildebrando Pizzetti al «Torino»

Il concerto di questa sera al Teatro di Torino s'inizierà alle ore 21 precise. La direzione è a Ildebrando Pizzetti, che avrà per collaboratori il violoncellista Enrico Mainardi e la cantatrice Ginevra Vivante, nonchè il coro dell'Eiar, istruito dal M.o Achille Consoli. Il programma è il seguente: *Parte prima*: 1) A. Sacchini: *Edipo a Colono*, sinfonia; 2) I. Pizzetti: *Concerto in do* per violoncello ed orchestra: a) concitato, b) largo, c) allegro energico (violoncellista Enrico Mainardi). Prima esecuzione a Torino. *Parte seconda*: I. Pizzetti: 1): a) *Il volo di Fanagosta*, b) *La danza dello sparviero*, c) *La danza dell'amore e della morte profumata* da *La Pisanella*; 2) *Tre liriche* per canto e orchestra: a) *I pastori*, b) *La preghiera*, c) *Oscuro è il ciel* (soprano Ginevra Vivante); 3) *Santa Uliva*, «suite» per soprano, coro ed orchestra (dalla musica scritta per la sacra rappresentazione cinquecentesca): a) *Preludio*, b) *La caccia*, c) *La ninna nanna di Uliva al figlio del Re*, d) *Navarra e Castiglia - Battaglia* (danza), e) *Inno dell'Imperatore - Danza di corte - Il trionfo di Uliva* (soprano Ginevra Vivante). Prima esecuzione a Torino.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

[illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15; 20,05: Musica varia — 20,30: «Le ... » commedia in 3 atti di Gino Rocca — 22: Musica da ballo — 22,45: Giornale radio.

[illegible]

33° GIORNO dell'assedio economico

«Il Popolo italiano è capace di resistere a un assedio lunghissimo, specialmente quando è sicuro, nella sua chiara e tranquilla coscienza, che la ragione è dalla parte sua». MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

In un'impresa coloniale come quella etiopica, la accettazione di un accordo che non ci garantisca militarmente il possesso dei territori da sfruttare e da popolare, sarebbe un pericoloso errore. L'Italia vuole la pace, non un armistizio.

Il Consiglio della Lega richiama in vita il Comitato dei Tredici

Qualsiasi valutazione delle proposte franco-inglesi evitata -- I Tredici studieranno l'insieme della nuova situazione

Ginevra, 19 notte.

Gli impensati sviluppi della situazione politica in Inghilterra e in Francia hanno avuto come conseguenza a Ginevra, una affrettata chiusura della sessione iniziatasi ieri. Sia Laval che Eden hanno voluto infatti rientrare oggi stesso nelle rispettive capitali, il primo per essere pronto a parare la minaccia d'arrembaggio dei radico-socialisti, il secondo per sorvegliare i rimaneggiamenti ministeriali provocati dalle dimissioni di Hoare.

La seduta segreta

Il clan Massoneria-Terza Internazionale del Segretariato, che giubilava stamane per il susseguirsi di questi colpi di scena nella speranza che si potesse approfittare del turbamento generale, non soltanto per imporre al Consiglio societario l'abbandono dei tentativi di conciliazione iniziatisi a Parigi, ma varando contemporaneamente il progetto di embargo sul petrolio, è stato deluso in pieno. Grazie ad un'abile manovra di Laval, il Consiglio societario, lungi dal significare il suo dissenso dalle proposte franco-inglesi di Parigi, e rinunciando così alla ricerca delle eventuali possibilità di pace, ha riaffermato la opportunità di proseguire l'esame di queste possibilità richiamando in vita, a tale scopo, il Comitato dei Tredici, cioè quello stesso organismo che già ha avuto modo, nel settembre scorso, di preparare un piano di regolamento del conflitto italo-etiopico sulla base dell'art. 15 del Patto. Una mozione in tal senso, è stata presentata dal signor Laval nel corso di una seduta segreta svolta dal Consiglio tra mezzogiorno e le 13.

Il testo di questo progetto, è il seguente:

«1) Il Consiglio ringrazia i delegati di Francia e d'Inghilterra per la comunicazione fatta in merito ai suggerimenti da loro presentati alle due parti in vista di una conciliazione;

«2) visto il carattere preliminare di questi suggerimenti, sottolineato dalle due Potenze che ne hanno preso l'iniziativa, il Consiglio non ritiene che sia il caso di pronunciarsi fin d'ora sui suggerimenti stessi;

«3) il Consiglio incarica il Comitato dei 13 di studiare, ispirandosi al Patto, l'insieme della situazione quale risulterà dalle informazioni che potrà raccogliere».

Riunioni formali

Sembra che il sig. Eden si sia dichiarato sulle prime, assolutamente contrario a questa mozione che significava, in un certo senso, il mantenimento in vita del piano di Parigi, senonchè si sono calmate le sue apprensioni concedendogli come contropartita una riunione del Comitato dei 18 da tenersi oggi stesso, riunione — aggiungiamo subito — di pura forma, dato che questo organismo si è aggiornato «sine die» dopo tre minuti di seduta.

Il Consiglio si riuniva nuovamente nel pomeriggio per dare la sua sanzione ufficiale alla mozione del sig. Laval. Dopo la lettura del testo, da parte del Presidente del Consiglio sig. Ruiz Guinazu, si è constatato che il Consiglio era unanimemente d'accordo sul progetto di risoluzione. E con questo la seduta è stata tolta.

Subito dopo, come si è detto, si riunivano i 18.

«Il Presidente — informa il comunicato ufficiale — ha constatato che il Comitato stesso si trova, dopo l'adozione della risoluzione del Consiglio, in presenza della stessa situazione di fronte alla quale esso si è trovato la settimana scorsa. Il Comitato continuerà a seguire l'esecuzione delle sanzioni che sono in vigore, ed a tale scopo sarà opportuno che il Presidente si mantenga in collegamento con il suo collega del Comitato dei 13...».

In altre parole il signor De Vasconcellos ha riaffermato, forse senza volerlo, la vitalità del piano di Parigi: infatti si ricorderà che il motivo per cui il Comitato dei 18 si era aggiornato la settimana scorsa, era appunto quello dell'esistenza delle proposte franco-inglesi: «la situazione è oggi la stessa» — ha constatato il sig. De Vasconcellos — ossia le proposte franco-inglesi, vive o morte che si voglia considerarle, continuano a costituire un impedimento per l'organo motore del sanzionismo. Questa interpretazione è stata data prima della sua partenza anche dal sig. Laval in una breve dichiarazione ai giornalisti del suo Paese. «Non è stata fissata nessuna data e nulla è stato fatto per l'estensione delle sanzioni»: questo è il risultato positivo dell'attuale sessione ginevrina.

G. T.

bilito al 27 dicembre per la discussione delle interpellanze sulla politica estera esigerà che la battaglia abbia luogo prima di Natale, verosimilmente il 24 corrente. L'opposizione non nasconde infatti il proprio desiderio di sfruttare le dimissioni di Hoare per provocare una crisi anche a Parigi imponendo a Laval la stessa sorte.

Anche le dimissioni di Herriot dalla presidenza del consiglio radicale, ad onta del loro carattere di vicenda interna di partito, possono essere considerate come un preannunzio dei nuovi pericoli che minacciano il Gabinetto. Dicono che Laval telefonando stasera a Parigi da Ginevra si sia dimostrato perfettamente calmo e padrone di sè. La cosa non stupisce i numerosi ammiratori del Presidente del Consiglio francese e nessuno dubita che come ha saputo rispondere al discorso di Eden a Ginevra egli saprà ancora una volta difendere la propria politica davanti all'opposizione parlamentare scatenata. Tutto sta nel vedere se questo nuovo prossimo sforzo del Capo del Governo francese non è anticipatamente condannato alla sterilità. L'opinione ufficiosa continua a sostenere che le proposte di Parigi erano conformi ai principii del Patto e al prestigio della Lega delle Nazioni e che prima o poi — sono parole del «Temps» — bisognerà pur tornare a qualcosa di analogo.

«Intanto — conclude l'organo ufficioso» — nessuna occasione atta a ricondurre la calma e più tardi la pace deve essere negletta, e nessuno strumento pacifico, e in particolare la buona intesa franco-britannica, deve essere spuntato. La riflessione, la moderazione e la buona volontà sono più che mai indispensabili, giacchè quella che in altre circostanze potrebbe essere considerata una leggerezza rischierebbe oggi di diventare un delitto».

"La forza misteriosa,,

Ma se tali propositi ragionevoli presiedono tuttora alle meditazioni degli ambienti responsabili, nulla si può dire circa quello che questi stessi ambienti potrebbero essere tratti a pensare e a fare in caso di mutamento di Ministero. La decisione di Ginevra di rimandare ogni suo nuovo atto al mese venturo e la probabilità che alla direzione del Foreign Office venga chiamato Austin Chamberlain sono forse elementi capaci di indurre a riflessione la frazione moderata dei radicali. Sino a questo momento comunque le sinistre appaiono in preda a un vero furore e i loro propositi micidiali nei riguardi dell'Italia guadagnano audacia di giorno in giorno.

«Come si chiama — si domanda l'«Action Française» — la forza misteriosa che da Londra a Ginevra, passando per la rue de Valois, allora la pace nel momento in cui stava per vincere, e vuole a ogni costo la guerra?».

Qualunque sia il suo nome una campagna contro cui non dobbiamo stancarci di reagire è quella [illegible] a Parigi per dimostrare che la responsabilità delle dimissioni di Hoare [illegible] sull'intransigenza italiana. Chiunque non abbia del tutto rinunziato all'ultimo barlume di sincerità [illegible] la situazione dell'Italia se, passando sopra alle gravi considerazioni imposte dalla lettera delle proposte franco-inglesi, il suo governo avesse commesso l'imprudenza di [illegible] a capofitto nell'avventura di una accettazione precipitosa delle medesime alla vigilia della loro [illegible] a Ginevra e a Londra. Ma non è forse proprio in questo mancato scacco la vera ragione dell'esplosione di rabbia di cui danno spettacolo le varie internazionali? Le proposte anglo-francesi sono rimaste vittime della propaganda ufficiosa parigina della prima ora la quale volle a tutti i costi presentarle come una grande concessione all'Italia mentre esse non costituivano, come ebbe a riconoscere, ma troppo tardi, lo stesso *Temps*, se non un raffazzonamento delle proposte del Comitato dei Cinque. Se il *Temps* avesse dato corso sinceramente al proprio pensiero sin dal primo momento invece di attendere tre o quattro giorni, il piano Laval-Hoare sarebbe stato assai meglio accolto dall'opinione societaria.

La colpa di Eden

In quanto alle dimissioni di Hoare esse sono l'effetto logico e inevitabile del discorso pronunziato ieri a Ginevra da Eden, e non già del discorso di Mussolini a Pontinia. Noi non ne vogliamo per prova se non il riconoscimento esplicito di Maurras sull'*Action Française*:

«Nulla nel discorso di Mussolini autorizza l'infiammazione manifestata dai dirigenti inglesi. Che l'Italia abbia contro di sè il fronte dell'egoismo e dell'ipocrisia è un'opinione: molti la professano e non è abbastanza nuovo nè abbastanza sovversivo per impressionare chicchessia; che i coloni italiani di Etiopia abbiano bisogno della protezione della loro bandiera, è un luogo comune che si difende benissimo: che il governo di Roma non abbia desiderio di lasciarsi ingannare è un diritto che nessuno può contestargli

La più audace di queste proposte non comporta assolutamente nulla che permetta di sollevare obiezioni. Gli indignati si fanno beffe del prossimo e la loro indignazione obbliga a chiedersi se essa non sia destinata come il patto societario a coprire uno stato d'animo imperialista, mercantile e guerrafondaio».

C. P.

Errori a catena

Berlino, 19 notte.

Gli avvenimenti improvvisi delle ultime ventiquattro ore, dalla crisi di sir Samuel Hoare e conseguente situazione parlamentare del gabinetto Baldwin alle dichiarazioni di Ginevra e infine alla crisi retroparlamentare di Herriot in Francia, destano i più animati commenti di questi giornali. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* trova gli avvenimenti straordinari e più unici che rari:

«Perfino noi in Germania — dice — rallegrandoci in qualche modo di essere sostanzialmente fuori dalla mischia, perfino noi tedeschi che non abbiamo nulla da vedere in tutta questa faccenda viviamo queste giornate con la più grande tensione».

Il giornale mette in rapporto gli avvenimenti parlamentari di Londra con quelli retroparlamentari di Parigi che hanno portato alle dimissioni di Herriot dalla carica di presidente del suo partito e si domanda se sarà Herriot, come vincitore morale, ad assumere la direzione della politica francese. Di queste connessioni in gran parte ancora misteriose, così di palcoscenico come di retroscena, fra Londra, Parigi e Ginevra, di cui non si conoscono che le manifestazioni esteriori, di questa ondata di agitazione societaria contro le proposte Laval-Hoare, il giornale vede nettamente il pericolo.

«In tutta questa sconcerta atmosfera che si chiama la così detta coscienza del mondo — scrive — il pericolo è che la reazione contro le proposte di Parigi finisca per oltrepassare i limiti ragionevoli che gli avversari delle proposte stesse si proponevano. I difensori del collettivismo potrebbero vedersi trascinati leggermente e insensibilmente all'idea che per la salvezza del collettivismo stesso non vi sia altro che ricorrere ad atti decisivi: e allora si avrebbe un'acutizzazione della situazione tale che, dato lo stato d'animo di eccitazione che regna dovunque, rappresenterebbe davvero un pericolo per l'Europa. Questo sarebbe — conclude il giornale — il tragico destino del piano di pace o piuttosto queste sarebbero le conseguenze dell'errore inglese. Raramente una grande politica è stata intrapresa con una tale serie di errori psicologici a catena, quali il governo inglese ne ha commessi».

E il giornale, il quale del resto giudica sir Samuel Hoare caduto bene, da uomo onesto e sincero che non ha voluto apportare modificazioni al testo del suo discorso a difesa della politica fatta che continua a giudicare ora come prima quella giusta e opportuna, riporta l'errore inglese al tronco e alla radice di tutti i presenti mali: [illegible]

Concludendo, l'importante articolo, ritorna al motivo iniziale del compiacimento di trovarsi al di fuori della mischia, traendo da tutto questo una nuova conferma della bontà dell'attitudine tedesca contraria all'idea collettiva.

«La sfiducia, — scrive, — contro il collettivismo come panacea è più che collaudata dai fatti; e nessuna riparazione apportata al mercantismo ginevrino potrebbe fare di questo uno strumento di fiducia a cui i popoli possano affidarsi».

G. P.

Le offerte dei connazionali del Brasile

Rio de Janeiro, 19 notte.

Gli italiani delle principali città del Brasile hanno solennemente offerto le loro «fedi» alla Patria. La stampa unanime mette in rilievo il significato della patriottica offerta.

Arrestato a Nizza mentre incassa titoli rubati

Parigi, 19 notte.

La polizia di Nizza ha arrestato tale Dionigi Lacroix, nato a Lamoura, nel Giura, stabilito a Torino in via Bonomoli, mentre tentava di incassare una parte dei titoli rubati il 22 marzo scorso nella farmacia Terrial a Parigi. L'ammontare di questo furto ascendeva a trentamila franchi in biglietti di banca e a centomila franchi di azioni e obbligazioni diverse.

Il Lacroix nega di avere preso parte a questo furto e dichiara che i titoli trovati in suo possesso gli sono stati venduti da un agente di cambio di Torino. Il Lacroix sarà tradotto a Parigi per essere messo a disposizione del giudice istruttore incaricato di questo affare.

Atmosfera agitata a Parigi

Parigi, 19 notte.

In attesa del ritorno di Laval i corridoi della Camera dove continuava oggi la discussione dei capitoli del bilancio non hanno cessato un momento di essere affollati e agitati. Il Capo del Governo sarà a Parigi domattina, ma prima ancora che egli abbia ripreso contatto con i colleghi del Gabinetto e con gli ambienti parlamentari tende ad affermarsi qui la previsione che la Camera invece di aggiornarsi come era sta-

I PRINCIPI IN PIAZZA DEL PLEBISCITO DOPO LA CONSEGNA DEI LABARI ALLE LEGIONI DELLA «TEVERE» PASSANO IN RIVISTA I REPARTI. (Telefoto).

I labari alle Legioni della "Tevere,, consegnati dalla Principessa di Piemonte

Un alto discorso dell'on. Delcroix

Napoli, 19 notte.

Oggi in piazza Plebiscito, con solenne cerimonia, ha avuto luogo la consegna dei labari alle tre Legioni della Divisione «Tevere». Madrina dei tre labari è stata Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, già augusta madrina del labaro consegnato alla prima Legione italiani all'estero della stessa Divisione.

Alla cerimonia hanno assistito tutte le organizzazioni del Regime. E' intervenuto l'on. Delcroix. Il Segretario del Partito era rappresentato dall'on. Morigi. Era presente anche S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia.

L'arrivo dell'on. Delcroix che è in uniforme di caporale d'onore della Milizia, è salutato da vibranti applausi. Poco dopo giunge la Duchessa d'Aosta Madre, cui la truppa presenta le armi, mentre la folla rinnova le acclamazioni all'eletta consorte dell'invitto Comandante della Terza Armata.

Alle ore 15 dal portone principale della Reggia appaiono i Principi di Piemonte, annunziati dagli squilli di «attenti». La folla, mentre la truppa schierata in quadrato presenta le armi, prorompe in un prolungato applauso e gli alfieri delle organizzazioni del Partito innalzano i gagliardetti.

Il rito ha subito inizio. Il cappellano della Legione si accosta all'altare, mentre i tre alfieri, designati dalle Associazioni dei mutilati, arditi e volontari di guerra, si portano presso l'altare. Quindi i labari vengono porti a S. A. R. la Principessa di Piemonte, che si degna successivamente consegnarli al comandante della 220.a Legione e ai due alfieri della 219.a e 321.a Legione. Il cappellano militare pronuncia la preghiera del rito e asperge di acqua lustrale i tre labari.

Segue la cerimonia del giuramento, pronunciato dal console Mezzetti, comandante della 220.a Legione e ripetuto da tutti i legionari. Quindi il gen. Boccaccini, vice-comandante della Divisione «Tevere», ringrazia l'Augusta Madrina e rivolge parole di incitamento e di augurio ai legionari, chiudendo col saluto al Re e al Duce.

Poi, fra religioso silenzio, l'on. Delcroix pronuncia la sua orazione, spesso interrotta da applausi e salutata alla fine da una formidabile ovazione. L'on. Delcroix dice:

«Altezza Reale, dalle vostre auguste mani hanno ricevuto le insegne le Legioni che inquadrano i volontari di ogni età e di tutte le guerre: i giovani che faranno di dottrina virtù e gli anziani che hanno fatto di esperienza entusiasmo; i soldati che hanno risalito il corso della vita per rientrare nei ranghi e gli emigranti che sono tornati dall'estremità della terra per dare mano all'impresa. Così, diversi ed identici ad un tempo, essi sono la dimostrazione vivente dell'unità del popolo e della continuità della sua storia.

«E' bello l'impeto di questa gioventù che va incontro alla sua guerra, come è commovente la ostinazione degli anziani cui le ferite non hanno impoverito il sangue e gli anni non hanno appesantito il cuore. Molti di essi partono oggi per la terza volta e nel loro passo è un che di fatale, come se non potessero più fermarsi.

«Ieri il Re volle andare a vederli, e non mai più viva e affettuosa compiacenza illuminò il suo augusto sguardo. Egli vedeva la virtù del suo popolo e la fortuna del suo Regno procedere e rinnovarsi dall'una all'altra guerra, dall'una all'altra vittoria.

«Altrove la gloria fu barattata con la pietà, ma per noi il giorno più triste di nostra vita fu quello dell'armistizio, quando la stessa vittoria lasciò un che di deluso e di insoddisfatto, come se un'opera fosse rimasta incompiuta, come se un canto fosse stato interrotto. La pace doveva presto dar ragione alla nostra amarezza e la nostra vera mutilazione fu quella subita dalla vittoria. Soprattutto noi avevamo sentito che la guerra doveva segnare il principio di una vita nuova e non avrebbe giovato combattere, nè sarebbe bastato vincere, se il popolo non avesse proseguita l'avanzata dentro di sè fino ad impadronirsi del proprio destino.

«Noi non saremo mai grati abbastanza al Duce che restituì il culto della vittoria nel popolo e oggi ne impone il rispetto e il riconoscimento al mondo: noi non saremo mai abbastanza fedeli al Duce che ha perfezionato la nostra unità e la nostra indipendenza, traendo alle ultime conseguenze il contrasto da cui la guerra era nata e la grandezza che essa aveva portato con sè.

«Ora si comincia a capire che è inutile assediare e impossibile accerchiare un popolo che ha un solo cuore, un popolo che ha un'idea con sè, e, più che il diritto alla vita, difende la ragione della propria vita, e la missione che gli fu segnata dalla provvidenza e confermata dalla storia. Ora sono gli altri che devono fare i conti con la verità e con la giustizia, mentre noi, che non abbiamo errori da riparare nè menzogne da nascondere, procediamo sicuri per la nostra via. La condanna che avrebbe dovuto umiliarci e piegarci ha esaltato e armato la nostra virtù: essa è stata la rivelazione della nostra forza ed è la consacrazione del nostro diritto.

«Ma più che per esigere il premio della vittoria che ci fu sottratto e per affermare il diritto alla vita che ci viene negato, noi combattiamo per ristabilire i valori sovvertiti, per istituire un ordine e una gerarchia in questo vecchio mondo che ha perduto il senso della propria missione e la coscienza della propria superiorità. Roma non può essere indifferente alla sua decadenza ed alla sua rovina, perchè è la più interessata alla sua sorte e tre volte lo ha illuminato col suo genio, tre volte lo avrà ordinato con la sua virtù. Da lei discese ed a lei ritorna la civiltà dell'Europa.

«Veramente il conflitto ha superato i suoi limiti materiali ed i suoi fini immediati, per investire un interesse più alto, per imporre una più vasta solidarietà. Le nostre armi non affermano solo una necessità di conservazione, ma una fatalità di rinnovamento. Per questo tutte le forze della negazione e della protesta, dell'odio e della paura, si sono unite contro di noi; ma non può essere dubbia la sorte di questa lotta fra il passato e l'avvenire, tra la senilità e la giovinezza.

«Il terzo giorno di Roma è appena sorto e sarà un altro millennio di storia per la nostra grandezza e per la fortuna del mondo. La nostra avanzata è una ascesa. La nostra battaglia è di per sè una vittoria».

Terminato il discorso, la Legione sfila in parata dinanzi ai labari e ai Principi di Piemonte e alla Duchessa d'Aosta Madre. Dopo la cerimonia, appena i Principi sono rientrati alla Reggia, la folla si assiepa intorno al palazzo e acclama incessantemente.

Sulla loggetta pensile appaiono i Principi con la Principessina Maria Pia fra le braccia dell'augusta mamma. Le ovazioni si prolungano ancora mentre la Principessina agita le manine in segno di saluto.

S. E. Galeazzo Ciano nel Direttorio dell'Ass. Volontari

Napoli, 19 notte.

Si è riunito stamane il Direttorio nazionale dell'Associazione Volontari di guerra, sotto la presidenza dell'on. Coselschi. Il presidente ha comunicato di aver chiamato a far parte del Direttorio, in rappresentanza dei volontari in Africa Orientale, il conte Galeazzo Ciano, decorato di medaglia d'argento al valor militare. Il Direttorio ha ratificato la nomina con prolungati applausi.

Quindi, fra entusiastiche acclamazioni al Duce, è stata votata una dichiarazione che chiude riaffermando la più risoluta volontà di resistere a oltranza contro qualsiasi intimidazione e minaccia della coalizione antifascista.

L'unificazione dei segnali per la circolazione urbana

Roma, 19 notte.

Presso il Ministero dei Lavori Pubblici, e sotto la presidenza del Ministro, si è riunita la Commissione composta di funzionari dei Ministeri degli Interni, delle Comunicazioni, dei Lavori Pubblici, dell'AA. SS. e del R.A.C.I., per la unificazione dei regolamenti comunali di circolazione urbana e dei segnali occorrenti alla circolazione stessa.

S. E. il Ministro ha illustrato dettagliatamente le necessità riguardanti la circolazione urbana, in relazione ai moderni mezzi di locomozione ed ha tracciato i compiti della commissione, che ha quindi iniziato i suoi lavori, che saranno proseguiti con alacrità.

Il Duce presiede la Corporazione delle industrie estrattive

Roma, 19 notte.

Oggi alle ore 16, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Corporazione delle industrie estrattive ha tenuto la sua prima riunione. Erano presenti il Segretario del Partito, i Ministri Solmi e Cobolli Gigli, i Sottosegretari di Stato Lantini, Canelli, De Marsanich.

Il Capo del Governo, accolto dall'assemblea col saluto al Duce, ha aperto la seduta e, dopo aver messo in rilievo l'importanza e la opportunità dei problemi posti all'ordine del giorno dei lavori della Corporazione, ha dato la parola al vice Presidente, on. Fennavaria.

Il vice Presidente ha rilevato anzitutto che l'importanza degli argomenti è messa in particolare rilievo dall'attuale momento in cui l'Italia si leva compatta di fronte all'assedio economico. Ha passato in rapida rassegna la situazione attuale e potenziale delle varie produzioni minerarie, intrattenendosi specialmente sui minerali metallici e sui combustibili fossili. Ha quindi accennato alla opportunità di più ampie ricerche, di coordinare e sviluppare le attività produttive e di adeguare la legislazione mineraria ai nuovi problemi posti dal Fascismo. Ha terminato affermando la certezza che la coscienza mineraria, creata in Italia dal Regime, farà sì che presto il nostro Paese potrà emanciparsi dall'importazione di molte materie prime.

Parla quindi Milosevic, il quale vorrebbe che il Corpo Reale delle Miniere fosse posto in grado, con l'aumento del numero degli ingegneri, di seguire e assistere l'opera dei ricercatori, poichè un programma di ricerche è oggi della massima importanza. Quindi Sartori assicura che le fonderie di zinco della Sardegna, fra poco potranno superare notevolmente il fabbisogno nazionale. Quanto al piombo, si rende necessario un maggiore sfruttamento delle miniere. Altri importanti argomenti sono trattati dagli on. Tredici, Zabelli e Segre, il quale, come presidente dell'Azienda nazionale carboni, afferma che i giacimenti dell'Istria raggiungono in complesso 200 milioni di tonnellate. L'A.R.S.A. ha dato quest'anno oltre 400 mila tonnellate; questa produzione potrà rapidamente allargarsi, grazie agli impianti in corso.

Ulteriori ricerche sono già bene avviate, sia in Istria che in Sardegna, ove sono coltivati pochi giacimenti, che già assicurano un aumento della produzione nazionale, la quale è già stata con successo sperimentata anche nella trazione ferroviaria.

Alle ore 18 il Duce rinvia la seduta a domani, alle ore 9,30, al Ministero delle Corporazioni.

Una "fede,, portata 82 anni

Varazze 19 notte.

La signora Luigia Ponzone ved. Zunini, dopo aver dato alla Patria un figlio, il maggiore Tomaso Zunini caduto a Derna nel 1911, ora, nell'età di 102 anni, ha offerto l'anello nuziale che portava al dito dal 1853, cioè da 82 anni.

L'oro dell'anello nuziale della madre dei fratelli Bandiera

Venezia, 19 notte.

La giornata della fede nella nostra provincia ha dato: su circa 600 mila abitanti 70.112 fedi. Le sorelle Regina e Marina Maraich hanno dato la fede matrimoniale della loro madre, che era stata fabbricata con l'oro ricavato dall'anello nuziale di Anna Bandiera Maraich, madre di Emilio e Attilio Bandiera, martiri del Risorgimento. L'attrice Giannina Chiantoni ha dato il proprio anello nuziale e quello della madre.

Curioso caso agli sportelli di un istituto bancario

Bologna, 19 notte.

Il signor Barilli Venturini, vittima del furto di due libretti sui quali era segnata la somma complessiva di 18 mila lire, si recava alla sede della Cassa di Risparmio per porre il fermo sui libretti stessi. Mentre stava eseguendo le formalità, a uno sportello vicino si presentava una donna, esibendo proprio uno dei libretti rubati per ritirare sei mila lire. A un dato punto la donna subodorava qualche cosa di sospetto e se la svignava, lasciando il libretto all'impiegato, e vane furono le ricerche per rintracciarla. Dell'altro libretto non si hanno notizie.

Ritocchi alle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci

Roma, 19 notte.

La *Gazzetta Ufficiale*, pubblica questa sera il R. Decreto Legge 9 dicembre 1935, che stabilisce nuove tariffe ferroviarie per le merci in traffico. Col provvedimento si istituisce una tariffa ordinaria N. 16 G. V., che comporta una riduzione del 15% sui prezzi delle tariffe competenti sul percorso esclusivo delle linee di Stato, applicabile alle spedizioni che, venendo dall'estero, sono pure destinate all'estero, attraversando l'Italia, fra due punti di confine terrestre o fra due porti, o fra un punto di confine terrestre ed uno dei porti stessi.

I trasporti, se eseguiti con interruzione ad uno dei confini terrestri o marittimi, debbono essere scortati dalla bolletta di cauzione per merci estere, oppure dalla bolletta di esenzione da dazio per traffico. Quando una merce, dichiarata in destinazione per l'estero, dovesse rimanere nello Stato, è fatto obbligo al committente o al destinatario, di notificarlo subito per iscritto e non mai dopo avvenuto lo svincolo alla stazione dove viene ritirata, la quale procede alla esazione della differenza fra la tassa pagata come merce in traffico e quella realmente dovuta per i trasporti ordinari.

Il Decreto prevede la correzione delle tasse, in base alle tariffe per le merci in transito, rimborsando eventualmente il più riscosso. Sull'ammontare di tale rimborso, l'Amministrazione trattiene il 10%.

Il Decreto stabilisce anche la tariffa ordinaria N. 34 P.V., per le merci in transito dall'Italia. Essa comporta una riduzione di tariffa del 15% per tutte le merci, tranne per alcune serie per cui si stabiliscono speciali tariffe. Il provvedimento stabilisce le modalità per usufruire della riduzione del 15%. Il Ministro per le Comunicazioni è autorizzato a modificare, in più o in meno, i prezzi delle tariffe N. 16 G.V. e N. 34 P.V. Le riduzioni accordate dovranno essere contenute entro limiti tali da lasciare all'Amministrazione un conveniente margine di utile. Le nuove disposizioni entreranno in vigore a una data, che sarà indicata dall'Amministrazione delle FF. SS.

Con altro Decreto si stabilisce una generale applicazione di sopratasse, determinate classe per classe, ai trasporti di cose sulle Ferrovie dello Stato. Tali sopratasse, sono dovute anche per i trasporti di cose, effettuati in base a concessioni speciali, approvate con Decreto dei Ministri per le Comunicazioni e Finanze, in data 29 dicembre 1931, n. 1824, e successive modificazioni.

Le sopratasse non si applicano: a) ai trasporti di bagagli; b) ai giornali e pubblicazioni periodiche, tassati in base alla tariffa ordinaria n. 7 G.V.; c) ai trasporti di merci di produzione nazionale, in esportazione dall'Italia, eseguiti in base alle apposite tariffe; d) ai trasporti di merci provenienti dall'estero e destinate all'estero in transito per l'Italia; e) ai trasporti effettuati in base alle tariffe cumulative internazionali fra i porti di Trieste, Fiume, Pola e Rovigno d'Istria, da una parte, e l'Austria, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia e la Polonia, dall'altra (tariffa adriatica); f) ai trasporti effettuati in base alla tariffa cumulativa internazionale, fra Venezia marittima, da una parte, e le stazioni austriache del Tirolo e del Vorarlberg dall'altra (tar. Venezia Marittima-Austria).

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a procedere, in prosieguo di tempo, al conglobamento nelle basi di tariffa delle sopratasse. L'aumento delle tariffe mediante l'applicazione di sopratasse, entrerà in vigore l'1 gennaio 1936-XIV.

La morte di due soldati sotto una valanga

Gorizia, 19 notte.

Un'abbondante nevicata si è avuta oggi nella nostra provincia dove in alcuni punti il traffico è rimasto per breve tempo paralizzato. La neve ha raggiunto il metro nella zona di confine.

Sul Bogatin, a 700 metri, una valanga ha travolto e seppellito il caporal maggiore Vittorio Lega di 20 anni, da Caltanissetta, e il soldato Costanzo Di Salvo, di Lescara (Palermo). Una compagnia di alpini e alcuni militi di frontiera si sono portati sul posto, riuscendo dopo faticoso lavoro a disseppellire i due cadaveri, che sono stati trasportati a Plezzo.

Due cuginetti travolti mentre camminano sui binari

Milano, 19 notte.

Una orribile sciagura si è verificata questa sera nei pressi di Paderno Dugnano. Il guidatore di un convoglio elettrico delle Ferrovie Nord, diretto ad Asso, ad una curva poco prima della stazione di Paderno, si avvedeva che a poche decine di metri due bimbi camminavano sul binario. Egli lanciava i fischi d'allarme e stringeva i freni, ma troppo tardi per evitare di travolgere i due poveri corpicini, che venivano estratti da sotto le ruote del locomotore orribilmente maciullati. Si tratta dei cuginetti Lino Cerani di anni 7 e Giulietto Zanolli di anni 12, che facevano ritorno alla loro abitazione a Paderno Dugnano.

Irregolarità al Comune di Tortona
Una condanna e un'assoluzione

Alessandria, 19 notte.

E' terminato alla Corte d'Assise il processo a carico di Ettore Zecca, di 42 anni, e Luigi Torti, di 55 anni, imputati di concussione continuata e peculato. Lo Zecca era impiegato presso l'ufficio di igiene di Tortona, ed il Torti agente sanitario, ed in tale qualità, secondo l'accusa, in epoca anteriore e fino al 1932, avevano transatto abusivamente parecchie contravvenzioni al regolamento di igiene, trattenendo per conto proprio l'importo. Tali transazioni andavano da un minimo di lire 45 ad un massimo di L. 100, per un totale di alcune migliaia di lire.

La Corte ha condannato lo Zecca a quattro anni di reclusione, condonati, ed ha assolto il Torti perchè il fatto non costituisce reato. I due imputati sono stati subito scarcerati.

Tre operaie di Avigliana morte per ustioni

Avigliana, 19 notte.

Stamane alle ore 11, nello stabilimento Valloia della Dinamite Nobel, per cause imprecisate, una partita di placche di balistite si incendiava, causando la morte per ustioni delle operaie Giuseppina Goghero fu Giuseppe, Lea Re di Alberto, e Teresa Marcelli di Vincenzo, residenti ad Avigliana. I danni al fabbricato non sono rilevanti; la lavorazione non ha subito arresti.

SPORT

Il Genova a ranghi rinnovati per l'incontro col Torino

Genova, 19 notte.

Si annunziano diversi cambiamenti nelle file del Genova per la partita di domenica col Torino. Mancheranno infatti nei ranghi rosso-bleu: oltre i soliti Vojak, Esposto e Bonilauri, anche il portiere Bacigalupo, ammalato, e Vignolini e Ferrari, contusi, e non è ancora certa la partecipazione di Evaristo. Queste numerose assenze hanno messo nell'imbarazzo l'allenatore Orth, il quale probabilmente presenterà in campo un undici così formato: Capuano; Agosteo, Prato; Denegri, Figliola, Orlandini; Gobbi, Ciferri, Libonatti, Scatenni, Castellano.

Rolando battuto da Ara nella riunione di Barcellona

Barcellona, 19 notte.

Tino Rolando è stato battuto per k. o. al 4° tempo da Ara a Barcellona. Nella stessa riunione Abbruciati ha perso ai punti contro Torres e Sili è andato k. o. di fronte a Lozzano.

I pugili del Fiat vittoriosi nell'incontro con i toscani

Dinanzi ad un numeroso pubblico, si è ieri sera svolto, nel salone del «Fiat», l'interessante incontro fra i pugili dilettanti piemontesi [illegible] e quelli toscani. Grazie a tre brillanti successi di Testa, Barbarino e Torassa i piemontesi hanno vinto il confronto.

Ecco i risultati: Pesi gallo: Testa (F.) b. Tarlazzi (T.) ai punti — Pesi leggeri: Torassa (F.) b. Gueda (T.) ai punti — Pesi medio leggeri: Garbarino (F.) b. Doudi (T.) ai punti. — Pesi medi: Bourlani (T.) b. Battistini (F.) ai punti.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 19. — Borsa calmissima; tendenza irregolare; mercato stagnante alla chiusura.

D. Young 5,5 % 102,25; Reichsbank 177; Berliner Handelsges 114,25; Deutsche Bank 83,50; Dresdner Bank 83,50; Commerz- u. Privat-Bank 85; Norddeutscher Lloyd 18 1/8; A.E.G. 34 7/8; I. G. Farbenindustrie 147; Gesfurel 123 5/8; Bemberg [illegible]; Zellstoff Waldhof 115; Schultheiss 115,25; Harpener Bergbau 106 3/4; Rheinische Braunkohlen 210; Mannesmann 77; Klöckner-Werke 77 7/8; Hoesch Köln 81,25; Siemens & Halske 163,50; Elektr. Licht und Kraft 126; Alg. 60,75.

ZURIGO, 19. — Tendenza calma. Baltimore e Ohio 44,50; Electrobank 360; Motor Columbus 126; Saeg 25; Un. Banche Svizzere 184; Soc. di Banca Sv. 302; Credito Sv. 352; Hispano 800; Elektr. Licht e Kraft 110; Gesfurel 36; Aluminium 1685; Bally [illegible]; Brown Boveri 62; Lonza 60,50; Nestlè 785; Sevillane 115; Young 24,75.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Oggi, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona del

N. H. IVO VECCHJ

Ne danno il triste annunzio la sorella Suor **Maria Benedetta** Figlia del Sacro Cuore di Gesù, **Ada Aurora** col marito Colonnello **Emilio Miani**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr. mese, alle ore 9,15, partendo da piazza Vittorio Veneto 8.

Torino, 19 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Il 18 dicembre è mancato all'affetto dei suoi cari

Bartolomeo Valesano

A funerali avvenuti, come da espressa volontà dell'Estinto, ne danno il doloroso annunzio la moglie, la figlia, il figlio e parenti tutti. (20803)

Torino, via Savigliano 1.

Dopo lunghe sofferenze decedeva

ZANCHI ORESTE
Pensionato Ferroviario

I nipoti, cognati, e famiglia **Delpiano Teresa** ne danno il doloroso annunzio. (20809)

Non si accettano fiori.

I funerali avranno luogo venerdì 20, alle ore 9,15, partendo da Via Goffredo Mameli, 5.

La Ditta **Succ.ri Enrico Martinolo** annuncia con dolore la morte del

Tenente GUIDO JACOBUCCI

genero del Consocio Rag. **Enrico Piglia**, caduto per la Patria in Somalia. (20811)

MEMENTO

Lunedì 23 Dicembre in S. Filippo — ogni mezz'ora, dalle 6 alle 11,30 — Messe lette di suffragio dell'Anima cara del **Cav. Uff. PIETRO GALVANO**, nel 2.o triste anniversario. La Famiglia sarà riconoscente a Quanti, ricordandolo, interverranno a pregare per Lui.

Tipografia Giornale LA STAMPA